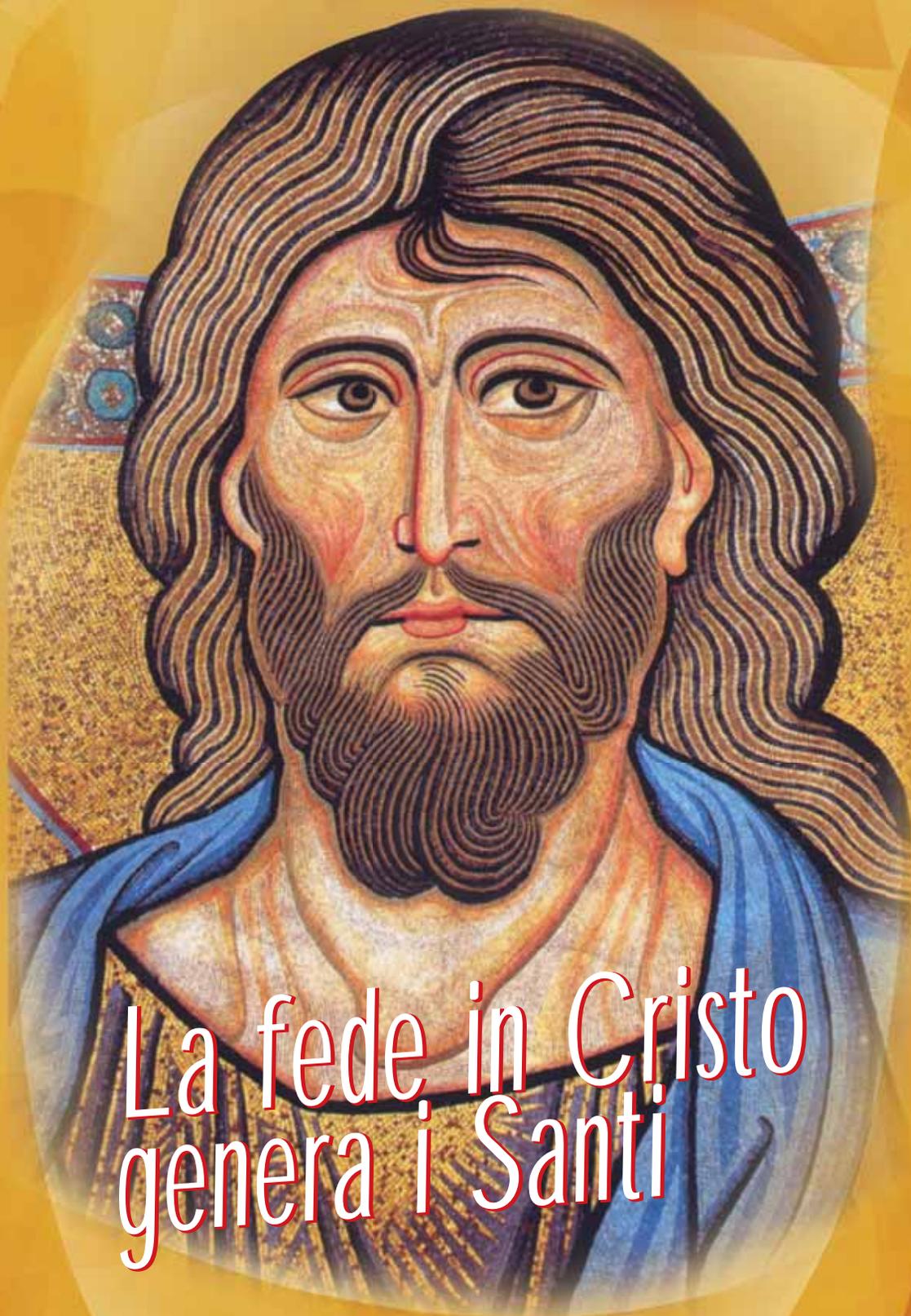


Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA



La fede in Cristo
genera i Santi

Direttore responsabile

Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione

Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24 - Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione

Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:

Sr. Cesarina Frizzarin,
Sr. Angeliana Lazzari,
Sr. Ketti Bruseghin,
Sr. Teresa Vascon,
Sr. Valentina Collu.

Responsabile:

Sr. Giovanna Perini

Progetto grafico e stampa

Divisione Novastampa
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio
(Verona)
Tel. 045 8730411

In copertina:

Cristo Pantocrator (XII sec.)

- 1 *Oltre la soglia della fede il cuore trova riposo*
- 2 *La fede cristiana*
- 4 *I frutti amari della teoria del "gender"*
- 6 *Messaggi*
 - *Beati gli operatori di pace*
 - *Testimoni e annunciatori della fede*
 - *Generare la vita vince la crisi*
 - *Va' e anche tu fa lo stesso*
- 8 *Alla scuola del Beato Carlo per crescere nella fede*
- 10 *Anche a Madrid hanno parlato di lei*
Tanti auguri, Istituto
- 11 *Significati e valori dell'età anziana*
- 12 *Gettate le reti sul lato destro*
- 14 *Alla Chiesa Madre, un itinerario di fede e di conversione*
- 16 *La fede genera i Santi*
- 18 *Vita missionaria in angola*
 - *Fede in cammino*
 - *Un nuovo vescovo ausiliare per l'arcidiocesi di Luanda*
 - *Nuovi germogli di misericordia*
 - *Missionari già da piccoli*
 - *Il loro "Sì" benedetto dal Signore*
 - *La misericordia si espande*
- 22 *Misericordia oltre le sbarre*
 - *Un po' di storia di una presenza*
 - *L'anno della fede tra le mura del carcere*
 - *I detenuti raccontano la loro fede*
 - *Iniziativa in atto*
 - *Un contributo di misericordia al Progetto Scuola Superiore nel carcere*
- 26 *Campi scuola*
 - *Il 6° giorno*
 - *Jump! Fai un salto nella fede*
- 29 *L'angolo dei lettori*
- 30 *Notizie flash*
 - *Pellegrinaggio di fiducia*
 - *Giovani in controcorrente*
 - *Con Maria Immacolata*
 - *È nato per amore*
 - *È tornata al cielo una donna dal cuore grande*
- 32 *Ricordiamo le nostre sorelle defunte*

Informativa ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali (D.Lgs 196/03 – nel seguito il "Codice Privacy")

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'articolo 13 del Codice Privacy, Le forniamo qui di seguito l'informativa riguardante il trattamento dei Suoi dati personali che sarà effettuato dall'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona in relazione alla pubblicazione delle fotografie sulla Rivista Caritas delle riprese fotografiche personali.

I Suoi dati personali (nel seguito i "Dati"), nello specifico la sua immagine fotografica, saranno trattati per le finalità connesse alla pubblicazione della sua immagine mediante riprese fotografiche, per la documentazione delle attività gestite dal Ns. Istituto e/o per documentazione degli articoli pubblicati.

I trattamenti saranno effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati e comunque in conformità alle disposizioni normative vigenti in materia.

Nell'ambito dell' dall'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, i suoi Dati saranno trattati dai collaboratori e/o dipendenti che si occupano della pubblicazione comunicazione e organizzazione della Rivista Caritas. Detti soggetti, che operano sotto la diretta autorità del "responsabile del trattamento", sono stati incaricati dei trattamenti ed hanno ricevuto, al riguardo, adeguate istruzioni operative.

Oltre che dai dipendenti/collaboratori dell'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, alcuni trattamenti dei Suoi dati personali potranno essere effettuati anche da soggetti terzi, ai quali lo stesso affida talune attività (o parte di esse) funzionali alla fornitura dei servizi sopra citati. In tal caso gli stessi soggetti saranno designati come responsabili o incaricati del trattamento e riceveranno adeguate istruzioni operative, con particolare riferimento all'adozione delle misure minime di sicurezza, al fine di poter garantire la riservatezza e la sicurezza dei Dati. **Tali soggetti sono ricompresi nelle seguenti categorie: sviluppo, stampa e pubblicazione della Rivista Caritas.**

Il titolare del trattamento dei Suoi Dati è l'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona.

La responsabile della Rivista Caritas per il trattamento dei dati pubblicati è suor Giovanna Perini; a Lei potrà rivolgersi per esercitare i Suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice Privacy.

Un riepilogo dei suddetti diritti lo può trovare alla voce Caritas del sito dell'Istituto: www.istsorellemisericordia.it o lo può richiedere alla Responsabile Rivista Caritas Via Valverde, 24 37122 Verona.

OLTRE LA SOGLIA DELLA FEDE DOVE IL CUORE TROVA RIPOSO

Con la sapienza e la forza che stanno delineando il suo Pontificato, Papa Benedetto ci ha raggiunti e sorpresi indicando l'Anno della Fede, invitandoci ad accostarci ancora una volta al grande mistero di Dio, ad aprirci alla sua grazia che sola, ci può rivelare la nostra origine, il destino di gloria, la grandezza e la dignità della vita umana.

A cura di Sr. Teresa Vascon

La porta della Fede ci viene indicata come il grande passaggio oltre il quale si spalanca l'incontro con il divino, con ciò che il cuore dell'uomo, per sua natura, desidera più di ogni altra cosa.

Fidarsi ed affidarsi sono due atteggiamenti profondi che danno il coraggio necessario dei passi piccoli e a volte incerti, passi che preludono al vero incontro con Colui che ci attende da sempre e che vuole soltanto farci comprendere quanto sia smisurato il suo amore per noi.

Non solo Dio ci attende, ma viene a cercarci dentro questa nostra storia che presenta un'immagine sbiadita ed incerta del futuro, dentro questa storia in cui l'identità cristiana non è più protetta e garantita, ma sfidata.

Da qui, il nostro cammino verso di Lui si compie liberando il desiderio dell'incontro affinché possa raggiungere il suo compimento. **"Quando nel desiderio, si apre la finestra verso Dio, questo è già segno della presenza della fede"** (Benedetto XVI).

E la fede ci permette di sentirci guardati da Dio, parte viva del suo mistero, anche quando la ragione e le ragioni, vorrebbero affermare il contrario.

Di fronte alle difficoltà, alle incertezze, alle ingiustizie, a volte ci sentiamo inchiodati su una soglia. Ci attanaglia la paura di attraversarla perché non sappiamo se, oltre, ci possano essere le sicurezze sulle quali abbiamo troppo bisogno di fare affidamento.

Siamo come sulla porta del Sabato Santo, dove tutto tace, tutto è percepito come mistero.

È nostra la stessa inquietudine dei discepoli, è nostra la loro stessa paura: quella delle donne al sepolcro, quella degli apostoli chiusi nel Cenacolo.

Noi, tuttavia siamo già nel tempo della risurrezione, ma il nostro cuore è spesso appesantito; la memoria di tante testimonianze eroiche di vita cristiana si è indebolita sul piano del nostro vissuto quotidiano, facciamo fatica a vivere ed interpretare il presente.

Ma perché continuare a fermarci sulla soglia del Sabato Santo?

Se abbiamo il coraggio di attendere l'alba della Risurrezione, oltrepassando poi la soglia di quella porta che sta tra le nostre sicurezze e la certezza dell'attuarsi delle promesse di Dio, vivremo l'esperienza esaltante dell'apostolo Giovanni che "vide e credette" e fu immerso nella luce del Risorto.

E come dopo la sua corsa folle verso il sepolcro, il suo cuore si placò, così anche il nostro troverà quel riposo che stiamo cercando come il vero ed unico bene.



Pietro e quell'altro discepolo uscirono e andarono al sepolcro. Correvan tutti e due ma quell'altro discepolo arrivò prima al sepolcro. (Gv. 20, 1-4)

LA FEDE CRISTIANA

L'11 ottobre u.s. ha avuto inizio l'Anno della Fede voluto dal Papa Benedetto XVI, nel cinquantenario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e a vent'anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. È un tempo assai propizio per riflettere sulla nostra fede, approfondirla e viverla.



La fede richiama il duplice movimento di offerta e di disponibilità che ci rende capaci di accogliere la luce e la grazia del Signore.

“L'anno della fede – afferma il Papa – è un invito a un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati” (PF 6).

Fede naturale e fede religiosa

Nella vita quotidiana compiamo una serie quasi continua di atti di fede, talmente scontati che quasi non ce ne accorgiamo. Apriamo il giornale o accendiamo la televisione dando per pacifico che quanto è riferito da questi mezzi di comunicazione sociale non voglia ingannarci. Al supermercato facciamo provviste di cibo che poi mangiamo senza pensare che potrebbe

contenere elementi velenosi o nocivi. Di fronte ad una persona che ci confida le sue esperienze, ci poniamo in ascolto accettandole per vere.

Un'osservazione anche superficiale della nostra vita coglie, in ogni nostra attività o impegno, degli atti di fede, atti che non si oppongono a quella razionalità che qualifica l'uomo e lo distingue dagli esseri a lui inferiori.

Per quanto riguarda la fede religiosa non ci si può limitare a considerazioni puramente umane o naturali; **la religione pone il credente in contatto con Dio e richiama il duplice movimento di offerta e di disponibilità che rende le persone capaci di accogliere la luce e la grazia del Signore.**

Si devono tuttavia evitare due estremi che spesso si riscontrano: c'è chi pensa che la fede cristiana si riduca tutto sommato a una accettazione generica e qualunque di qualsiasi valore offerto o prospettiva proposta perché ogni individuo ha bisogno di una fede per avere un po' di sostegno alla vita con punti di riferimento importanti.

Al contrario qualcuno vede nella fede qualche cosa di troppo impegnativo e di macchinoso: dogmi, principi morali, condivisione con altri delle proprie scelte, rinunce ... una strada impervia che scoraggia chi volesse percorrerla.

La rivelazione e la fede

La fede è primariamente dono di Dio. Egli previene e precede il suo popolo con eventi salvifici che rendono credibile la sua Parola e affidabili i suoi comandamenti quali indicazioni preziose per il cammino. Ma **la fede è pure risposta da parte del popolo** come accettazione dell'amore salvifico di Dio, attraverso la disponibilità del cuore e della vita.

La fede, testimoniata nell'Antico Testamento dai patriarchi, dai profeti, dal popolo di Dio, si traduce in **accettazione della volontà salvifica di Jahve.**

Il Nuovo Testamento presenta una continuità con l'Antico ma nello stesso tempo una grande e sostanziale novità perché **l'azione salvifica di Dio si rivela e si attua storicamente in Gesù Cristo**, per cui la fede viene definita così con l'aggettivo “cristiana”.

La fede neotestamentaria è caratterizzata:

- dall'adesione a Cristo salvatore, morto e risorto;
- dall'ascolto della Parola, con la singolarissima novità che Gesù Cristo è la Parola definitiva del Padre al mondo;
- dall'adesione ecclesiale e sacramentale, perché il rapporto personale del credente con il Signore si realizza attraverso il segno efficace della Chiesa e dei suoi sacramenti.



La fede è primariamente dono di Dio, ma è pure risposta da parte del popolo.

Caratteristiche della fede

La riflessione teologica precisa anche alcuni elementi strutturali della fede: la soprannaturalità, la razionalità, la libertà.

La soprannaturalità della fede è legata innanzitutto alla grazia del Signore, che precede la disponibilità del credente che raggiunto dalla gratuità dell'intervento divino è chiamato a rispondere.

La razionalità della fede è riscontrabile nella struttura logica messa in atto dal credente nel processo di conoscenza di verità rivelate da Dio circa il suo disegno di salvezza soprannaturale. Nel linguaggio biblico il termine conoscenza richiama il rapporto personale, di amicizia, di dipendenza, di aiuto, di amore che il credente ha con il suo Signore. La fede investe di conseguenza tutta la

persona nella sua esperienza di essere salvata dall'amore di Dio in Cristo. **La libertà della fede** è evidente perché il credente, con un atto libero volontariamente sceglie di aderire a Dio per avere la salvezza in Cristo, maestro e modello di vita.

L'atto di fede implica da un lato l'iniziativa di Dio, dall'altro la risposta libera e amorosa della persona, prerogative indispensabili perché questa scelta abbia veramente le caratteristiche proprie della nostra natura umana.

La fede cristiana

Di fronte all'insegnamento di Gesù, il Vangelo sottolinea la necessità di operare una decisione fondamentale: *"Se non credete che io sono, voi morirete nei vostri peccati"* (Gv 8,24). È una adesione motivata dai miracoli che Gesù realizza: *"Gesù compì il primo dei suoi segni in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui"* (Gv 2,11). È un impegno che ha la sua centralità in Gesù Cristo: *"L'opera di Dio è che voi crediate in Colui che egli ha mandato"* (Gv 6,29), nelle sue parole e nelle verità da Lui annunciate: *"Io sono la risurrezione e la vita. Colui che crede in me, anche se morto vivrà"* (Gv 11,25). **L'effetto della fede è quindi una comunione con Dio in Gesù Cristo, un contatto trasformante, capace di dare una luce nuova e diversa alla vita delle persone.**

Si realizza in tal modo con Gesù una conoscenza penetrante, personale, unificante, mistica. Il grande maestro di vita cristiana e sommo teologo della Chiesa, San Tommaso, con un'immagine ardita ma non nuova, perché utilizzata più volte dalla patristica, paragona l'unione del credente con Cristo all'unione sponsale: *"Con la fede l'anima cristiana si stringe a Dio come in un matrimonio"*. **Proprio perché è un rapporto tra persona e persona, la fede non può essere concepita in termini settoriali; essa ha una dimensione totalizzante che investe tutta la persona nel suo essere e nel suo agire.**

L'uomo, divenuto un essere nuovo con la fede, è abilitato ad affrontare ogni esperienza con quella luce, quella sapienza, quel coraggio che solo il Signore può offrire.

Rimangono da considerare i caratteri propri della comunione con Cristo: l'aspetto ecclesiale e sacramentale; la necessità di professare anche verbalmente la propria fede; la possibilità di incontrare il Signore per l'eternità, dopo aver testimoniato il suo amore nella vita. Questi ulteriori aspetti della fede saranno oggetto di approfondimento nei prossimi numeri di Caritas di quest'anno.

Don Ilario Rinaldi



La fede ha una dimensione totalizzante che investe tutta la persona nel suo essere e nel suo agire.

I FRUTTI AMARI DELLA TEORIA DEL «GENDER»

Le famiglie che funzionano ci sono ancora... ma devono affrontare tante sfide, non ultima la teoria che ignora o addirittura vuole cancellare la diversità dei sessi iscritta nella natura.

Le famiglie che reggono

Anche ai nostri giorni, nonostante si possa essere indotti a pensare il contrario, **non mancano famiglie che funzionano**. Sono più numerose di quelle sfasciate o in crisi ma non fanno notizia, non se ne parla sui mass media più diffusi, quelli che – come si diceva un tempo – fanno opinione. Eppure è grazie alla loro solidità che il tessuto sociale regge, nonostante i tempi difficili che stiamo attraversando.

Gli attacchi alla famiglia

Peraltro sono molteplici le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare perché molte sono le realtà che minano in profondità la cellula fondamentale della società. E così, per esempio, si mette in dubbio che il legame matrimoniale tra un uomo e una donna debba durare per tutta la vita. Si tirano in ballo la libertà, la propria realizzazione, la felicità e persino la natura stessa della persona umana. Quasi che sposarsi e avere dei figli sia qualcosa di frustrante e non consenta di realizzarsi in pienezza. Molto spesso questi modi di intendere non sono altro che segnali di **un individualismo egoista radicato e duro da estirpare che, in nome di una malintesa libertà, impedisce di cogliere come l'autentica realizzazione dell'uomo e della donna si realizzi nel dono di sé**.



Il sì che dura per sempre è garanzia di realizzazione e felicità piena.

Il tarlo alla radice

Se questa minaccia alla realtà familiare si colloca sul versante di un'errata comprensione di sé, della libertà e delle relazioni interpersonali, non mancano concezioni ancor più radicali che giungono ad intaccare alla radice la stessa identità dell'uomo e della donna. È il caso della teoria del "gender" che si va lentamente e subdolamente affermando quale nuova filosofia della sessualità. Questa concezione, sviluppatasi negli Stati Uniti a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso sulla base delle esperienze femministe, afferma che l'identi-

tà dell'uomo e della donna non è il frutto della determinazione biologica, bensì è l'esito di una costruzione sociale e quindi viene ad essere determinata non dal sesso ma da fattori culturali e storici. In altre parole, **il nostro essere uomini o donne non è ritenuto un dato originario della natura, ma qualcosa che ci siamo costruiti noi**.

O meglio: è stato determinato sino ad ora dalla società che lo ha legato alla divisione dei ruoli, ma da ora in avanti deve essere ogni singolo individuo a poter decidere in piena autonomia. Sulle conseguenze della visione di uomo (antropologia) che scaturisce da questa teoria erronea e che pure, come vedremo, sta facendo parecchia strada sino ad insinuarsi



Il tessuto sociale regge grazie alle famiglie che funzionano.

nelle legislazioni nazionali, si è soffermato Benedetto XVI nel suo recente discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi. E non è la prima volta che avviene, visto che anche nel 2008, nella medesima circostanza, il Papa era intervenuto sul problema del genderismo per mettere in luce la posizione della Chiesa. Oltre a contestare radicalmente il racconto biblico della creazione secondo il quale **«appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina»** (cfr. Gen 1,27), questa concezione, manipolando la natura stessa dell'uomo, giunge di conseguenza a minare in radice «la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione». I figli stessi, la prole, viene ridotta ad essere oggetto di un diritto che, in quanto tale, ci si può procurare. «Dove la libertà del fare diventa libertà di farsi da sé – osservava il Papa – si giunge necessariamente a negare il Creatore stesso e con ciò, infine, anche **l'uomo quale creatura di Dio, quale immagine di Dio viene avvilto nell'essenza del suo essere».**

Inoltre il genderismo porta al pieno riconoscimento dell'identità omosessuale. Infatti, disgiungendo l'identità sessuale dalla realtà biologica, l'individuo può giungere a considerare la prima (ovvero il mio essere uomo o donna) non come una dimensione data una volta per sempre, ma come qualcosa che si può costruire, arrivando anche a modificarla più volte nel corso della vita. Arrivati a questo punto qualcuno potrebbe ancora considerare gli elementi del genderismo come pura teoria filosofica, oggetto di dibattito culturale ma ancora ben lontani dal trovare applicazioni concrete. Tutt'altro. Anzitutto la propagazione culturale di questa visione ha avuto inizio, come era da attendersi,

dal vocabolario che per essere politicamente corretto deve privilegiare il genere neutro (*gender neutral*), ovvero non devono ricorrere termini che prospettano, anche implicitamente, la differenza sessuale. Allora al posto di padre e madre si parla di genitorialità o di *progetto parentale* come pure di *diritto riproduttivo*. Così pure le diverse legislazioni nazionali sulle pari opportunità non parlano più di uguaglianza sessuale, bensì di uguaglianza di genere.

Ma siamo arrivati anche alle prime sperimentazioni del genderismo sugli esseri umani. Da tre anni in Svezia esiste una scuola dell'infanzia (perché anche il termine *asilo* è troppo politicamente scorretto, per non parlare – orrore! – di *scuola materna*) dal programmatico nome di Egalia dove i 33 bambini da 1 a 6 anni che la frequentano non vengono chiamati in base al loro essere maschi o femmine, ma con il nome di *friend* (amico/a) o col pronome neutro di *hen* (lui/lei) non presente nella lingua svedese, ma che veniva usato nei circoli femministi ed omosessuali. Il programma pedagogico di questa scuola ha come intento principale quello di eliminare la discriminazione sessuale. E lo si realizza non educando, accettando e riempiendo di senso il proprio essere maschio o femmina, valorizzando e rispettando le differenze, bensì appiattendole. Pertanto giochi e libri sono mischiati, Biancaneve e Cenerentola sono state soppiantate dalla storia di due maschi di giraffa che vogliono un figlio e adottano un uovo di cocodrillo, i colori blu e rosa sono banditi. Insomma, come ebbe a dichiarare una giovane insegnante, «mentre la società si aspetta che le bambine siano femminili, dolci e



La diversità dei sessi appartiene all'essenza della creatura umana creata da Dio.

carine e che i bambini siano viri, forti e rudi, noi diamo a tutti la meravigliosa opportunità di essere quello che vogliono». Facile prevedere che tra qualche anno o tra un decennio gran parte di questi che oggi sono bambini faranno la fila davanti allo studio di qualche psicoterapeuta (speriamo con più sale in zucca dei genitori e dei maestri di questi bimbi) per essere aiutati a far fronte a qualche grave problema di identità. Fortunatamente qualcuno ha avuto il coraggio di definire questo aberrante progetto pedagogico di manipolazione dello spirito (parente stretta dell'eugenetica) una **“follia di genere”**. **Esso esprime una volontà di potenza esercitata dagli adulti sui bambini che nessuno avrebbe il coraggio di adoperare, per esempio, nei confronti dei primati ospitati in uno zoo.**

Davvero quello che conosciamo come “peccato originale” si ripresenta sotto diverse spoglie ma sempre nell'unica, drammatica contraddizione: quella di una creatura che non accetta di vivere in pienezza il dono di Dio di cui è portatrice ma vuole continuamente sostituirsi a Lui pretendendo di conoscere da sé sola il bene e il male.

Alberto Margoni

beati gli operatori di pace

Precisato che Dio è dalla parte di coloro che cercano la verità, la giustizia e l'amore e che la pace coinvolge tutto l'uomo nel suo rapporto con Dio, con se stessi, con gli altri e con il creato, il Papa presenta l'identikit dell'operatore di pace secondo la beatitudine di Gesù:

- **L'operatore di pace riconosce** che tutta l'umanità forma in Dio un'unica famiglia in quanto ogni uomo è creato ad immagine di Dio.
- **L'operatore di pace ricerca il bene dell'altro**, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani. Fa partecipi gli altri dei propri beni materiali e spirituali.
- **L'operatore di pace ama, difende e promuovere la vita** nella sua integrità.
- **L'operatore di pace apprezza il ruolo decisivo della famiglia**, cellula base della società che ha come naturale vocazione il compito di promuovere la vita e

Benedetto XVI, nel messaggio per la **GIORNATA MONDIALE DELLA PACE** celebrata il 1° gennaio 2013, delinea i tratti caratteristici degli operatori di pace che Gesù chiama "Beati".

di accompagnare le persone nella loro crescita, secondo la misura dell'amore di Dio per una cultura di pace.

- **L'operatore di pace persegue quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro** o del suo mantenimento, per tutti.
- **L'operatore di pace contribuisce a costruire il bene della pace mediante un nuovo modello di sviluppo** e di economia dove il vero e duraturo successo lo si ottiene con il dono di sé, poiché lo sviluppo economico autenticamente umano, ha bisogno del principio di gratuità come espressione di fraternità.
- **L'operatore di pace rispetta la libertà religiosa** dei singoli e dei popoli.
- **L'operatore di pace si fa carico della crisi alimentare** ben più grave di quella finanziaria.
- **L'operatore di pace si lascia plasmare dall'incontro con Cristo, il Principe della pace.**



testimoni e annunciatori della fede

Nell'Anno della fede, la Chiesa sente forte l'impegno di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede con coraggio, serenità e fiducia, a tutti e in particolare alle nuove generazioni. In questo contesto ecclesiale e culturale si inserisce la testimonianza dei consacrati.

Mentre la famiglia è custode della sacralità della vita nella sua origine, **la vita consacrata è custode del senso ultimo, pieno e radicale della vita.** La vita totalmente consacrata al Signore, nell'esercizio di povertà, castità e obbedienza, **è il segno di un mondo futuro** che relativizza ogni bene di questo mondo.

È il messaggio per la 17ª **GIORNATA MONDIALE DELLA VITA** consacrata che si celebra il 2 febbraio 2013.

I religiosi, tengono vivo, nella Chiesa, il senso della fedeltà al vangelo e **DIVENTANO TESTIMONI**

- **con la qualità della vita spirituale**, nutrita dalla Parola di Dio e dall'incontro con Gesù Eucaristia centro della vita;
- **con la qualità della vita comunitaria**: la testimonianza della fraternità è ciò che più esige il nostro tempo e diventa via privilegiata per mostrare la novità del Vangelo ed essere segno di una Chiesa che è esperta in umanità;
- **con la qualità del servizio al prossimo**, segno dell'agire di Dio e presenza profetica di vera umanità.

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
per il clero e la vita consacrata

Il Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per il 3 febbraio 2013, 35^a **GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA**, presenta come urgente la necessità di:

- **riconfermare il valore fondamentale della vita,**
- **riscoprire e tutelare le primarie relazioni tra le persone,** in particolare quelle familiari, insostituibili per la crescita della persona e lo sviluppo della società,
- **promuovere una cultura della vita** accogliente e solidale,
- **superare la fase critica non generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l'aborto,** bensì facendo forza sulla verità della persona umana, sulla logica della gratuità e sul dono grande e unico del trasmettere la vita.

La logica del dono è la strada sulla quale si innesta il desiderio di generare la vita.
La vita vince, anche la crisi.

Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italia

generare la vita vince la crisi



«va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10, 37)

L'11 febbraio 2013, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si celebra in forma solenne, presso il Santuario mariano di Altötting, la XXI **GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**. Un richiamo per tutti a **riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo che, soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità**.
Con le parole conclusive della parabola del Buon Samaritano, «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37), il Signore indica qual è l'atteggiamento che deve avere ogni suo discepolo verso gli altri, particolarmente se bisognosi di cura. Si tratta di attingere dall'amore infinito di Dio, la forza di vivere quotidianamente un'attenzione concreta, come il Buon Samaritano, nei confronti di chi è ferito nel corpo e nello spirito, anche se sconosciuto e privo di risorse. Ciò vale per tutti, anche per lo stesso malato, che può vivere la propria condizione in una prospettiva di fede: «Non è lo scansare la sofferenza che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione trovandone un senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore».

L'Anno della fede costituisce un'occasione propizia per **intensificare la diaconia della carità nelle nostre comunità ecclesiali, per essere ciascuno buon samaritano verso chi ci sta accanto**.

La Beata Vergine Maria che segue il Figlio sofferente fino sul Golgota senza perdere la speranza nella vittoria di Dio sul male, sul dolore e sulla morte, e accoglie con lo stesso abbraccio di fede e di amore il Figlio di Dio nato nella grotta di Betlemme e morto sulla croce, aiuti tutti a **diventare dei buoni samaritani per i fratelli e le sorelle provati dalla malattia e dalla sofferenza e confermi in tutti la fiducia nella certezza della vicinanza e della consolazione del Signore**.

Dal messaggio di Benedetto XVI





ALLA SCUOLA DEL BEATO CARLO PER CRESCERE NELLA FEDE

In questo Anno della Fede, virtù della nostra vita cristiana tanto fondamentale ma non altrettanto scontata, può esserci utile osservare il cammino dei Santi che in questa strada ci hanno preceduto. La figura del beato Carlo Steeb con la sua testimonianza di vita ci offre l'opportunità di comprendere che cosa è la fede, come si esprime e che cosa esige.

Aperto alla verità

Carlo Steeb nato in Germania, precisamente a Tubinga, nel 1773, ha succhiato la fede con il latte materno perché i suoi genitori, luterani convinti, provvidero subito l'indomani del giorno della sua nascita a farlo battezzare e poi lo educarono in conformità ai loro principi religiosi. Fino a qui la storia del beato Carlo può essere considerata molto simile a quella dei suoi correligionari a lui contemporanei. La straordinarietà della sua fede

si manifestò soprattutto negli anni della sua giovinezza. Giunto a Verona nel 1792 per apprendere l'arte del commercio, conosciuti dei cattolici esemplari, cominciò ad interrogarsi su dove stesse la verità. Desideroso di conoscerla, sentì il bisogno di documentarsi, di approfondire, di confrontare la chiesa luterana con quella cattolica. Dopo intense giornate di lavoro, si applicò a leggere, uno dopo l'altro. I 14 volumi del Bossuet "Storia delle variazioni delle Chiese protestanti".

sanguinare il cuore, ma lo immerse nella grazia, facendogli sperimentare quasi una rinascita nel sentirsi figlio della Chiesa Cattolica. Don Carlo vorrà sempre ricordare come una data straordinaria il 14 settembre 1792 in cui disse quel "Sì". Anche anziano, la vigilia dell'anniversario della conversione diceva alle sue suore: "Come domani sono entrato in seno alla vera Chiesa: Vi chiedo la carità di fare la S. Comunione in ringraziamento di sì grande grazia concessami dal Signore".

Un solo rammarico gli rimase sempre: quello che i suoi familiari non condivisero tale grazia.

Cos'è la fede

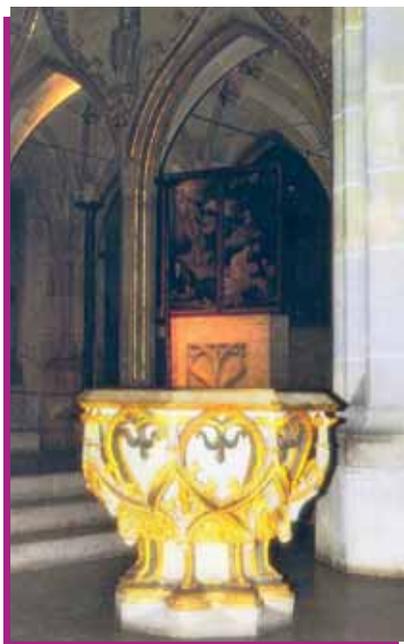
"Che cosa credo" e "in chi credo" sono i due aspetti che caratterizzano la fede. Più semplice definire il "che cosa" perché basta far riferimento alle affermazioni che puntualmente recitiamo ogni domenica nella celebrazione eucaristica con il Credo. Ma il secondo aspetto è più impegnativo e coinvolgente: **In chi credo?** Perché **la fede non è solo aderire alle verità definite dalla Chiesa cattolica, ma è ancor più una consegna, un fidarsi di Dio e un affidarsi a lui.** Questa è la fede di Carlo Steeb: confidare in Dio Padre buono, abbandonarsi fra le sue braccia con la certezza del suo amore misericordioso e provvidente. E in questo don Carlo è stato davvero straordinario.

Eroe dello spirito

Conquistato dalla forza della verità, avvertì l'urgenza di aderirvi. Sapeva benissimo che la sua conversione non sarebbe mai stata accettata dai genitori. Il cuore sanguinava al pensiero di perdere gli affetti più cari. Anche la prospettiva di trovarsi diseredato era amara. Eppure con coraggio e audacia, soccorso da Maria Santissima, disse il suo sì: *Io dunque lascio tutto: padre, madre, sorella, sostanze, voglio essere cattolico, voi mi provvederete.*

Fu questo il momento in cui in modo straordinario appare l'alto prezzo che gli costò aderire alla fede. Per il gesto coraggioso della sua conversione pur nella consapevolezza delle gravi conseguenze di perdita di affetti e di beni, il Papa Paolo VI, nell'omelia della beatificazione lo definì "un eroe dello spirito".

La sua adesione alla verità gli fece



Tubinga - il battistero nella Collegiata di S. Giorgio in cui fu battezzato Carlo Steeb. Con il Battesimo il cuore accoglie il seme della fede.

Operosità della fede

Dopo il suo "Sì" alla pienezza della verità, il giovane Carlo cominciò la sua preparazione al sacerdozio. La fiducia nella Provvidenza non lo deluse. Gli si manifestò attraverso l'aiuto e la vicinanza degli amici che gli offrirono sostegno concreto e incoraggiamento.

Appena consacrato sacerdote - siamo nel 1796, periodo storico segnato dalle guerre napoleoniche - don Carlo chiese e ottenne di poter esercitare il suo ministero nel Lazzaretto, dove confluivano i feriti e gli affetti da malattie contagiose. Per comprendere quanta fede l'abbia spinto a questo servizio, bisogna pensare quali erano le condizioni degli ammalati, dei feriti e dei moribondi in quella realtà priva anche delle cose più indispensabili. L'ambiente pululava di insetti fastidiosi e l'aria maleodorante faceva giungere il suo fetore fino alla città così da suscitare le reazioni e i reclami dei cittadini. Don Carlo non arretra di fronte alle difficoltà. **La sua fede gli fa vedere negli sguardi sfigurati, smarriti, tristi di quei poveretti, il volto di Gesù che ha bisogno di essere soccorso.**

La fede lo fa rimanere accanto a loro anche quando imperversa il tifo petecchiale fortemente epidemico e spesso letale, correndo pure il rischio della vita.

La fede lo spinge a comunicare agli altri l'ardore della carità perché siano essi stessi spinti a tradurre nella vita di ogni giorno le verità credute.

La fede lo spinge a comunicare agli altri l'ardore della carità perché siano essi stessi spinti a tradurre nella vita di ogni giorno le verità credute.

La fede, carità che coinvolge

Terminata la furia napoleonica e finita l'emergenza del lazzaretto,

don Carlo ritorna in città. E trova altre persone da consolare, per le quali essere un segno di misericordia soprattutto all'interno del Ricovero cittadino, un altro ambiente tutt'altro che confortevole, che certamente non ha



Il giovane Carlo, nella lotta del cuore si affida alla Vergine: Voglio essere cattolico...



La fede del beato Carlo è divenuta Carità operosa.

nulla a che vedere con le moderne case di Riposo. È sempre la fede a fargli scorgere la presenza di Gesù nel volto degli anziani soli e sofferenti.

Nell'esperienza al Lazzaretto don Carlo aveva intuito che accanto a chi soffre ci occorre un cuore di donna. Al ricovero l'idea si conferma. Intravede in Luigia Poloni quel cuore di donna che tanti poveri attendono ed invocano. Dopo averla seguita ed osservata per anni, un giorno ritenne giunto il momento di dirle: *"Il Signore vi vuole Fondatrice di un Istituto di Sorelle della Misericordia, nessuna difficoltà vi arresti. A Dio nulla è impossibile"*.

Un Istituto non salta fuori dal nulla: servono persone e mezzi. Ancora una volta è la fede, nella connotazione di fiducia nella Provvidenza a dare lo slancio e la costanza a don Carlo nell'affrontare con determinazione una lunga serie di difficoltà, disposto a qualsiasi sacrificio pur di percorrere ogni sentiero di misericordia, unicamente proteso ad amare il Signore e a servirlo nei fratelli sofferenti.

Alla sorgente della fede

La fede è un dono di Dio da invocare. E anche in questo don Carlo è di esempio con la sua preghiera intensa

- per corroborare la fede stessa,
- per aver la forza di tradurla in coerenza di vita,
- per intraprendere senza troppi calcoli, anche ciò che umanamente sembra impossibile in risposta al Signore che interpella nel grido dei poveri.

Sr. Cesarina Frizzarin



ANCHE A MADRID HANNO PARLATO DI LEI

Il 12 novembre ultimo scorso, Zenit, tramite la spagnola Isabel Orellana Vilches ha presentato come santa del giorno la beata italiana Vincenza Maria, fondatrice delle Sorelle della Misericordia di Verona.

Solidarietà e servizio presso i malati e i poveri.

MADRID, lunedì 12 novembre 2012
(ZENIT.org)

Nacque a Verona (Italia) il 26 gennaio 1802. Crebbe fra tante difficoltà, sostenuta dalla fede forte dei suoi genitori. Intelligente e capace, sensibile alle sofferenze e ai disagi altrui, seppe essere motivo di pace per la sua famiglia. Ultima di dodici figli che, eccetto tre, morirono uno dopo l'altro in tenera età. Vincenza seppe aiutare nel negozio gestito dalla sua famiglia con grande talento.

Dal papà, membro di una associazione di beneficenza, apprese a coltivare la ricchezza nascosta nel dono di sé. La sua discrezione e lo spirito di servizio furono apprezzati tanto nel commercio che nel Ricovero di Verona dove svolgeva

servizio di volontaria presso gli anziani. Conobbe nella propria carne la sofferenza e il suo valore purificatore che affina la sensibilità e la solidarietà universale che unisce tutti coloro che soffrono e hanno sofferto.

La sua misericordia si manifestò nella singolare opera che custodiva nel cuore e di cui sarebbe stata artefice. Il sacerdote Carlo Steeb, suo direttore spirituale, percependo la grandezza umana e spirituale della giovane che aveva nella preghiera il pilastro della sua vita, intravide la missione alla quale era stata destinata. Attento ai segni che i grandi apostoli sanno distinguere ed interpretare, egli la incoraggiò a seguire il cammino di perfezione nell'attesa che la volontà divina si manifestasse su di lei.

Durante l'epidemia del colera, l'assistenza prestata dalla futura fondatrice non fu un atto isolato ma

una dimostrazione della tenerezza nella quale vibrava l'amore divino. Carlo Steeb le propose di fondare l'Istituto delle Sorelle della Misericordia a cui ella diede inizio umilmente nel 1840 pur avvertendo il peso della propria fragilità, sostenuta solo dalla fiducia nella grazia di Dio che "si serve talvolta di fragili strumenti per realizzare i suoi disegni" conclude: "Sia fatta dunque la sua volontà". Per 15 anni si dedicò completamente alla cura dei bambini, dei malati e degli anziani. Dopo aver sofferto a causa di un tumore, morì nella mattina dell'11 novembre 1855. Il beato Padre Steeb continuò a sostenere l'opera fino alla morte.

Vincenza fu beatificata il 21 settembre 2008.

Notizie diffuse dall'Agenzia Zenit di Madrid 12-11-2012

Tradotte dal portoghese all'italiano da Sr. Mariastella Cristanelli



Tanti auguri, istituto!

La Famiglia della Misericordia che si è estesa fino a Quixeramobim (Brasile) ha festeggiato un compleanno

speciale il 2 novembre u.s.: il 172° anniversario di Fondazione dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona, 172 anni

di fede, di donazione, di servizio e di amore verso Dio e verso gli uomini.

Noi Sorelle, Laici e Giovani della Misericordia di Quixeramobim abbiamo partecipato con gioia e riconoscenza alla S. Messa in Parrocchia, e di seguito siamo andati nel Centro Pastorale, per un breve momento di preghiera e condivisione!

La freschezza del carisma era

quasi palpabile nel volto sereno delle sorelle, circondate dall'entusiasmo di tanti giovani.

Ci auguriamo che i nostri pensieri, sentimenti e gesti siano permeati di misericordia e che tante altre persone, affascinate dalla forza del carisma, rispondano con generosità il loro Sì al Signore che ci vuole segni della sua bontà nel mondo!

Sorelle e Laici di Quixeramobim

SIGNIFICATI E VALORI DELL'ETÀ ANZIANA

Una sorella, dopo aver partecipato al convegno nazionale per religiose infermiere che si è tenuto dal 7 al 12 maggio 2012 a Rocca di Papa, comunica alcune risonanze. Se le principali patologie dell'anziano - tema del convegno - riguardano in modo specifico gli addetti all'assistenza e alla cura, gli aspetti umani, relazionali, pastorali evidenziati possono interessare chiunque, perché tutti, prima o poi avremo da fare i conti con l'anzianità altrui e anche con la nostra.

L'invecchiamento è più un processo spirituale che biologico. Nella maggioranza dei casi l'anziano pensa abbastanza serenamente alla morte, mentre teme molto di più la sofferenza e il sentirsi impotente e quindi bisognoso di tutto. Col procedere degli anni e l'avanzare degli acciacchi, gli interrogativi si acutizzano: quanto dovrò soffrire? Perché devo soffrire? Come morirò?

La risposta a queste domande è varia:

- la sofferenza muta, caratterizzata da chiusura in se stessi.
- la sofferenza che si manifesta esteriormente con il lamento e il pianto,
- la sofferenza vissuta serenamente dando un senso al soffrire.

La dimensione spirituale porta la persona anziana ad accettare la propria condizione di vita e ad accettarsi in essa trovandone sempre un senso.

Capaci di soffrire...

Gli anziani di oggi hanno dovuto confrontarsi con la guerra, con la prigionia, e con quanto altro questi mali comportano.

La loro capacità di far fronte a gravi difficoltà è stata definita "resilienza" dal relatore Padre Luciano Sandrin Dottore in psicologia della salute e teologia pastorale docente al Camillianum di Roma.

Il termine resilienza, coniato in fisica per descrivere la capacità dei

materiali di resistere agli urti senza rompersi, in psicologia descrive il fenomeno rappresentato da quelle persone che nonostante abbiano vissuto traumi, guerre, violenze, abusi o incidenti, hanno trovato un loro equilibrio, che li ha portati a vivere un'esistenza serena e gratificante.

La resilienza non descrive solo un'attitudine di resistenza di fronte alle situazioni di rischio ma anche la capacità di ricostruzione di un percorso di vita nuovo e positivo che non rimuove le ferite e la sofferenza che ne deriva, ma al contrario, le utilizza come base dalla quale ripartire e crescere.

... e di gioire

La vita è intessuta anche di momenti di gioia, ed è **nella gioia del rapporto con il bambino che l'anziano può leggere il mistero del dono della vita e scoprire quel filo ininterrotto che lega le generazioni.** I bambini sono fra i pochi in grado di ascoltare le persone anziane, di udire le voci più profonde, quelle che gli adulti, troppo occupati non sanno più ascoltare. Perché l'anziano quando parla, quando racconta fiabe ai bambini, indica sempre una meta, un segreto del mondo, una possibilità di cercare qualcosa di nuovo. **Nelle sue parole non è solo il passato che viene alla luce,** ma la possibilità di un nuovo modo di vivere il futuro.

La persona anziana ha bisogno di trovare in noi tutori di resilienza

che l'aiutino ad affrontare e a crescere, come persona anche in situazioni problematiche, segnate dalle perdite e dal dolore.

Con i suoi doni, la sua parola, il suo amore e la sua speranza, "Dio ci consola in tutte le nostre sofferenze perché possiamo anche noi consolare quelli che soffrono con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Lui". (2Cor 1,4). La consolazione che Dio ci dona, e che siamo chiamati a scambiarsi reciprocamente va oltre l'aspetto emotivo, pur importante. Presuppone un prendersi cura, negli altri e in noi, della Sua stessa immagine.

Sr. Cristina Fantin



Nella gioia del rapporto con il bambino l'anziano può leggere il mistero del dono della vita nel filo ininterrotto che lega le generazioni.

GETTATE LE RETI SUL LATO DESTRO LA PASTORALE VOCAZIONALE UNA SFIDA PERMANENTE DELLA CHIESA

Tenutosi lo scorso settembre a S. Michele Extra (VR), il convegno vocazionale merita di non andare nel dimenticatoio. Le ricche relazioni di don Nico Dal Molin direttore del Centro Nazionale Vocazioni hanno offerto spunti di riflessioni preziosi non solo per chi lavora nel settore specifico ma per chiunque abbia a cuore la causa del Regno.



L'accompagnatore deve essere certo che ogni giovane porta nel proprio cuore un tesoro che attende di essere scoperto e valorizzato.

Luci e ombre si proiettano sul campo vocazionale perché se sempre è stato difficile accogliere la chiamata del Signore e rispondervi con fedeltà, oggi lo è più di ieri. I giovani, frastornati da mille proposte contraddittorie faticano ad orientarsi e ancor più a decidersi per un impegno definitivo, immersi come sono nella "cultura dell'immediato". Per uscire dall'individualismo e aprirsi con disponibilità ad un progetto di amore, i giovani hanno bisogno di essere aiutati nella loro ricerca verso la Verità e il Bene dalla testimonianza delle comunità cristiane, dalla famiglia prima essenziale comunità per la trasmissione della fede, e dalla testimonianza fedele e gioiosa di chi ha già detto il proprio "sì" al Signore.

Accompagnare i giovani

Non è né semplice né facile il ruolo dell'accompagnatore che anzitutto

deve sentirsi bene nella propria pelle per potersi decentrare dalle proprie preoccupazioni e far spazio all'altro, senza limiti di tempo, con un'accoglienza che, come direbbe Henry Nouwen - permetta all'altro di camminare a piedi nudi nel suo cuore, senza pungersi e farsi male.

L'accompagnatore non è un libero battitore ma in sinergia con quanti lavorano nello stesso campo, nella consapevolezza dei propri limiti vive quell'umiltà che confida nella Grazia da cui solo può sortire qualcosa di buono. Umiltà e gratuità si traducono in clima di accoglienza cordiale che favorisce la confidenza dei giovani permettendo loro di comunicare in profondità, più affascinati dalla testimonianza di vita che dall'efficientismo esasperato.

Nel dialogo - ha detto don Nico - ogni giovane può essere aiutato a "trovare la sua particolare Beatitudine: quella fatta per lui, che gli si addice per il suo modo di essere, di fare, di pensare, di pregare, di credere all'Amore e di vive-

re nella speranza" in altre parole, la propria Vocazione - sia essa al matrimonio o alla vita consacrata - perché solo nella sua realizzazione c'è la felicità del cuore.

Nella chiarezza del progetto di vita

Don Nico definisce il progetto come un "gettare innanzi", come "costruire ed edificare qualcosa" ma anche come "consegna della propria esistenza a Qualcuno da cui ci si sente amati". Questi diversi aspetti che connotano il progetto devono essere chiari all'accompagnatore che nella certezza rassicurante dell'Amore di Dio, diventa testimone di fedeltà.



Sant'Andrea della Valle

Come Giovanni Battista, l'accompagnatore è chiamato non ad attirare a sé, ma ad indicare il Signore.

Come lampionai di speranza

Essere lampionai di speranza- ha continuato don Nico - significa sapere accendere nel cuore dei giovani una luce di speranza viva, soddisfare la loro attesa e ricerca profonda di senso e di felicità, far nascere sul loro volto un sorriso di meraviglia e di stupore per un Sì d'Amore donato al Signore.

Scopritori di perle preziose

L'accompagnatore deve essere certo che ogni giovane porta nel proprio cuore, nella propria storia, nei propri desideri un tesoro che attende di essere scoperto e valorizzato. Capacità, doni, virtù devono emergere come valori, come tratti dell'identità personale.

SENTIERI LUMINOSI PER UN CAMMINO E UNA PROPOSTA VOCAZIONALE

Don Nico li delinea nell'atteggiamento della gratuità e della comunicazione.

La via della gratuità

Il relatore precisa ciò che la gratuità non è.

La gratuità non è impaziente, non vuole dettare i ritmi e i tempi secondo le proprie personali aspettative, sa bene che il tutto e subito è una trappola da evitare.

La gratuità non è dominante nel senso di diventare per l'altro la bacchetta magica che gli risolve tutti i problemi e si sostituisce nelle decisioni del giovane. Gesù, dopo il discorso sul pane di vita dice ai suoi discepoli: "Volete andarvene anche voi?"

La gratuità non si ferma davanti all'ingratitudine. Il grazie è gradito e auspicabile, ma non scontato. In tanti casi non arriva proprio; ne fanno esperienza diretta tanti genitori che non per questo cessano di amare e sperare.

La via della comunicazione

Indispensabile la comunicazione che per essere vera, profonda ed efficace ha bisogno di silenzio e di tempi lunghi; conosce luci e ombre nell'alternarsi del Tabor e del Getsemani, procede sotto la guida dello Spirito che invocato con perseveranza aiuta a sciogliere i nodi e a far chiarezza. La comunicazione che sa veramente accompagnare - ha proseguito don Nico - è coinvolgente; essa quindi

la viene la luce per chi accompagna e per chi è accompagnato.

L'arte di guardare in alto mantenendo il giovane aperto verso orizzonti di infinito. Chi guida è come un nocchiero capace di orientare la barca guardando alla bussola nella bufera e scrutando le stelle nelle notti chiare. Don Nico conclude il suo intervento puntando sulle motivazioni profonde con un'espressione di A. de Saint-Exupéry.



è fatta di incontri personali in cui la persona viene svelata a se stessa, ma anche profondamente rispettata e accettata per quello che è.

Accompagnare è un arte

L'arte di mediare. L'icona del Battista ha qualcosa da dire a chiunque a qualsiasi titolo sia impegnato nel campo educativo. Il Battista non ha trattenuto a sé i suoi discepoli ma ha indicato loro la presenza di Gesù, accettando il distacco, il superamento di quella dinamica affettiva che tutti conosciamo.

L'arte di vivere con un cuore orante perché solo dal Signore e dalla Sua Paro-

"Se vuoi costruire una imbarcazione non preoccuparti tanto di radunare uomini forti per raccogliere legname, preparare attrezzi, affidare incarichi e distribuire lavoro; vedi piuttosto di risvegliare in loro la nostalgia del mare e della sua sconfinata grandezza..."

A. de Saint-Exupéry

ALLA CHIESA MADRE UN ITINERARIO DI FEDE E DI CONVERSIONE

Il percorso storico-culturale-religioso che i Laici della Misericordia hanno compiuto con entusiasmo lo scorso settembre nei luoghi in cui la fede cristiana ha messo le prime radici.

Lo stesso sentimento di gioia che accompagnava l'ascensione dei pellegrini ebrei verso la città santa, Gerusalemme, ha caratterizzato il pellegrinaggio di noi, Laici della Misericordia, nel recente pellegrinaggio nei luoghi in cui la fede ha messo le prime radici nel Triveneto e da cui si è diffusa. Spinti dal desiderio di compiere un percorso sì sul piano storico artistico ma soprattutto un itinerario spirituale in sintonia con l'anno della fede, siamo partiti con gioia.

Alla scuola dei primi cristiani

Ogni sosta ci ha riservato delle sorprese. Nella prima tappa, Concordia Sagittaria si è presentata come uno dei luoghi archeologici romani e paleocristiani più suggestivi, una testimonianza della **venerazione della Chiesa primitiva verso le tombe dei martiri trasformate in luoghi di preghiera.**

Anche a Caorle e a Grado non abbiamo potuto sottrarci all'affascinante richiamo della storia e dell'arte per la presenza di insigni monumenti cristiani. Quelli che potevano essere muti testimoni di vicende millenarie ci hanno parlato attraverso la voce di Gianna di Cesarolo, una guida che è entrata nel cuore di tutti e a cui va il nostro sentito grazie. Ogni sua parola era un messaggio di fede e una catechesi vera e propria.

Ad Aquileia, Gianna ci ha aiutato ad apprezzare il pavimento musivo della basilica, facendoci cogliere sia la grandiosità dell'insieme, sia il significato di simboli interessantissimi. **Lì abbiamo rinnovato la nostra fede con emozione, recitando il simbolo che è ancora in uso nelle chiese sorte dal Patriarcato di Aquileia.**

Trieste con il suo cosmopolitismo ci ha fornito un'esperienza del

tutto nuova e di grande apertura ecumenica. La visita a tre Chiese di rito non cattolico: una greco-ortodossa, una serbo-ortodossa e una luterana, ci ha permesso di conoscere **arte, liturgie e tradizioni diverse dalle nostre, ma utili per un confronto e un dialogo costruttivo tra i cristiani.** Grazie all'impegno profuso da Gabriele e Lorenzo per la riuscita del pellegrinaggio, a Trieste abbiamo potuto conoscere Claudio, che è il coordinatore di un movimento multi religioso internazionale che riunisce persone di differenti fedi religiose con lo scopo di pregare e operare per la pace e i diritti umani, attingendo al tesoro spirituale delle diverse religioni. Anche questa testimonianza ha costituito un arricchimento per il nostro gruppo che auspica la diffusione di ideali di fraternità e collaborazione fra uomini e popoli.



Trieste - Chiesa Serbo Ortodossa
Arte, liturgie e tradizioni, per un dialogo ecumenico.



La Beata Vergine Stella della Nuova Evangelizzazione
nell'isola Polesine.

Accompagnati da Maria

Nel nostro itinerario non potevano mancare i santuari mariani. Sin dal primo giorno, ci siamo affidati a Maria nel Santuario della Madonna dell'Angelo a Caorle, conosciuto come la Chiesa della Madonnina alla quale alcuni nostri amici della zona hanno innalzato un dolcissimo canto.

Anche noi, come lo scrittore Ernest Hemingway, siamo rimasti rapiti dalla bellezza incontaminata dei paesaggi lagunari d'acqua e falasco, paradiso di varie specie di uccelli.

Dario - impareggiabile organizzatore del nostro pellegrinaggio - per la Messa serale, ci ha accompagnato in una cattedrale che aveva per tetto il cielo: l'Isola Polesine, luogo di struggente bellezza e di devozione mariana, in quanto vi è collocata una scultura in pietra che rappresenta la Beata Vergine Stella della Nuova Evangelizzazione. È stata un'ora di autentica preghiera con gli occhi letteralmente diretti al cielo. La nostra ultima celebrazione eucaristica si è tenuta nel Tempio nazionale di Monte Grisa dedicato a Maria Madre e Regina. È una costruzione moderna e imponente che domina la città di Trieste, luogo di preghiera e meta di pellegrinaggi, simbolo e implorazione all'unione fra i popoli, in particolare fra l'Occidente e l'Oriente.

Fraternamente insieme

Il pellegrinaggio è diventato anche l'occasione per vivere uno degli aspetti del carisma dei fondatori: l'amore fraterno che ha la sua sorgente nell'amore di Dio. Durante il viaggio, infatti, abbiamo potuto sviluppare quella capacità di scambio, di dialogo, di comprensione e di incontro che vive in noi come una gemma pronta a sbocciare appena se ne presenti l'opportunità. Ha colpito tutti anche la disponibi-



Partecipanti al pellegrinaggio.

lità benevola di chi in vario modo, pur non facendo parte del pellegrinaggio, si è adoperato perché il programma fosse rispettato in ogni sua parte. Abbiamo potuto godere inoltre della presenza della Superiora Generale Madre Teresita Filippi che ci è sempre stata vicina con il suo sorriso rassicurante, partecipe con semplicità a tutti i nostri impegni. La sua attenzione nei nostri confronti ci commuove e ci dà forza. La nostra riconoscenza non può non essere estesa anche al Parroco di Cesarolo (VE), don Sergio Moretto, che ci ha accolto nella sua Chiesa e ci ha seguito con tanta

passione, e a Don Federico che per noi, Laici della Misericordia, ormai è diventato un sicuro punto di appoggio.

Il nostro ringraziamento a Suor Sara, Suor Luisaclara e Suor Silvia, che hanno predisposto tutto in modo eccellente - compresa la cartellina dell'itinerario, della preghiera e di ogni informazione utile - espressione di quella attenzione con cui da anni seguono il nostro cammino spirituale.

Un itinerario che continua

La gioia che ha preceduto la partenza è stata ampiamente superata dalla contentezza scaturita dai frutti spirituali e culturali che abbiamo potuto raccogliere, grazie a un'organizzazione perfetta che ci ha permesso di sfruttare ogni minuto di quei tre intensi e indimenticabili giorni, dal 27 al 29 settembre. A noi ora tocca il compito di continuare l'itinerario iniziato con il pellegrinaggio. Rivestiti di umiltà e generosità, gioiosi e sereni sempre nel Signore, ci accingiamo a riprendere la "via" del Vangelo, degli apostoli e dei primi cristiani che si rivelarono disposti al martirio pur di poter professare la loro fede.

Rosaria Ortolan



Caorle - Madonna dell'Angelo.

La fede in Cristo genera i Santi

La fede è un modello dell'eternità.
Arriva alle cose inaccessibili,
scopre le sconosciute,
abbraccia quel che è l'immenso,
afferra l'avvenire.
Niente le sfugge,
niente la sopravanza,
niente per lei perisce.

San Bernardo (Sermone)

Solo la fede possiede il segreto delle virtù
più essenziali e necessarie quali l'umiltà,
il distacco da sé, l'amore ai nemici,
il perdono delle offese,
l'abbandono alla Volontà di Dio,
la purezza, la verginità.

Santa Teresa di Gesù Bambino (Scritti)

La fede è la vita dell'anima.
Con l'occhio del cuore illuminato dalla fede
si intuiscono i misteri di Dio.
Bisogna credere amando,
abbandonandosi a Dio,
uniformandosi a Lui.

Sant' Antonio da Padova (Scritti)

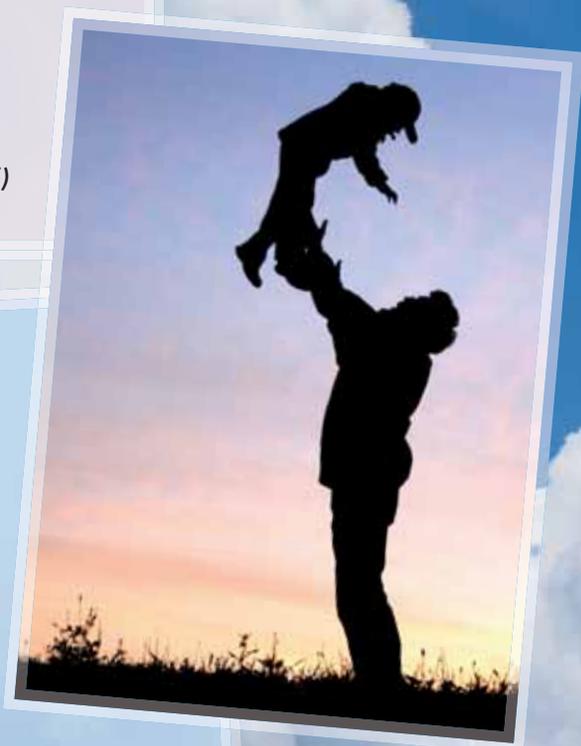
“Portò con sé
una sola dote:
la confidenza in Dio”.

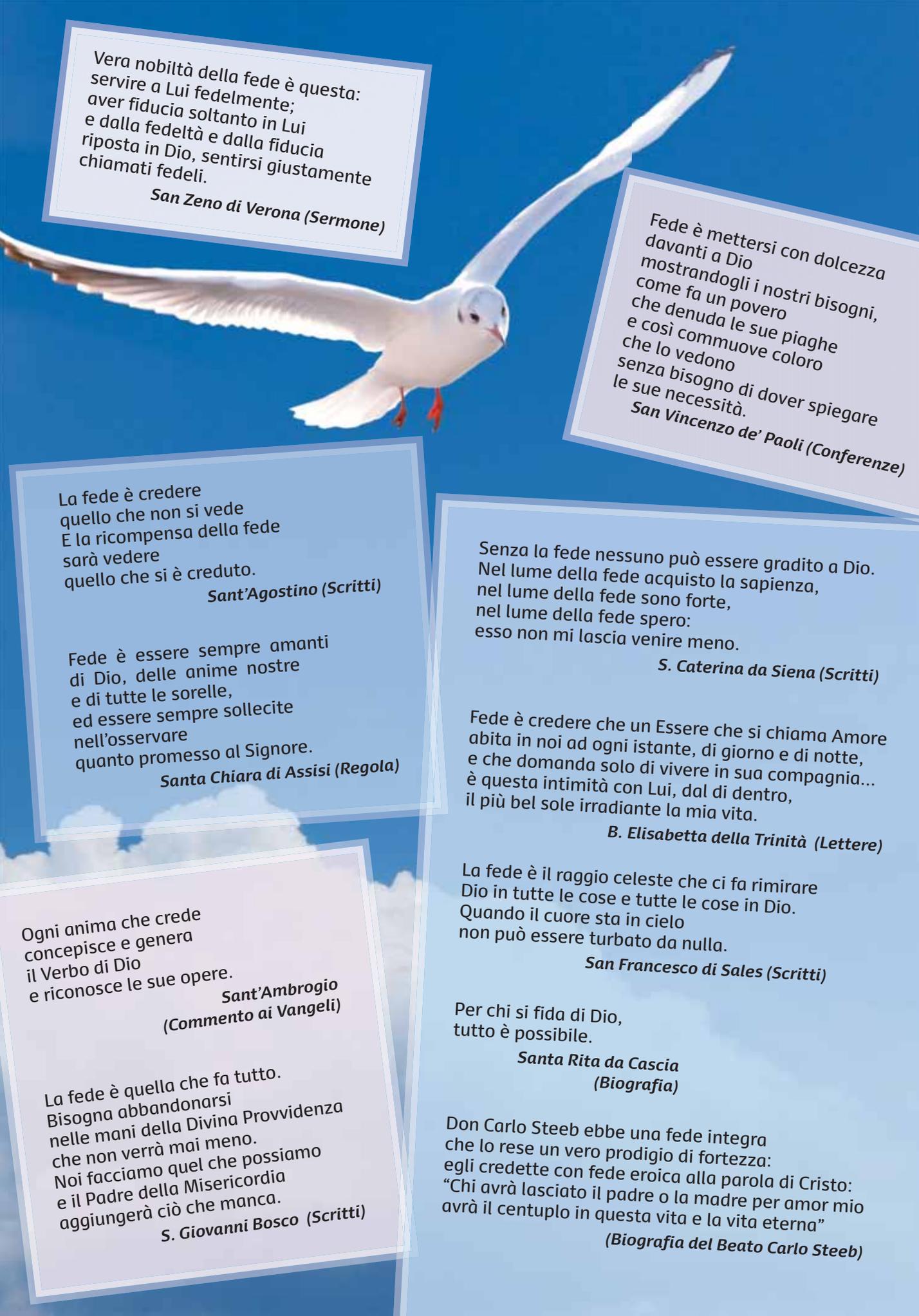
*Paola Vicentini
riferito a Vincenza Poloni*

Madre Vincenza sopportò
con fede e con fiducia nella Divina Provvidenza
difficoltà e sacrifici.

Confidò ad una compagna:
“Se dessi retta alla mia debolezza, farei ritorno in famiglia,
ma confido in quel Dio che sempre mi ha sostenuto”.

Beata Vincenza M. Poloni (Cenni storici)





Vera nobiltà della fede è questa:
servire a Lui fedelmente;
aver fiducia soltanto in Lui
e dalla fedeltà e dalla fiducia
riposta in Dio, sentirsi giustamente
chiamati fedeli.

San Zeno di Verona (Sermone)

Fede è mettersi con dolcezza
davanti a Dio
mostrandogli i nostri bisogni,
come fa un povero
che denuda le sue piaghe
e così commuove coloro
che lo vedono
senza bisogno di dover spiegare
le sue necessità.

San Vincenzo de' Paoli (Conferenze)

La fede è credere
quello che non si vede
E la ricompensa della fede
sarà vedere
quello che si è creduto.

Sant'Agostino (Scritti)

Fede è essere sempre amanti
di Dio, delle anime nostre
e di tutte le sorelle,
ed essere sempre sollecite
nell'osservare
quanto promesso al Signore.

Santa Chiara di Assisi (Regola)

Senza la fede nessuno può essere gradito a Dio.
Nel lume della fede acquisto la sapienza,
nel lume della fede sono forte,
nel lume della fede spero:
esso non mi lascia venire meno.

S. Caterina da Siena (Scritti)

Fede è credere che un Essere che si chiama Amore
abita in noi ad ogni istante, di giorno e di notte,
e che domanda solo di vivere in sua compagnia...
è questa intimità con Lui, dal di dentro,
il più bel sole irradiante la mia vita.

B. Elisabetta della Trinità (Lettere)

La fede è il raggio celeste che ci fa rimirare
Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio.
Quando il cuore sta in cielo
non può essere turbato da nulla.

San Francesco di Sales (Scritti)

Per chi si fida di Dio,
tutto è possibile.

*Santa Rita da Cascia
(Biografia)*

La fede è quella che fa tutto.
Bisogna abbandonarsi
nelle mani della Divina Provvidenza
che non verrà mai meno.
Noi facciamo quel che possiamo
e il Padre della Misericordia
aggiungerà ciò che manca.

S. Giovanni Bosco (Scritti)

Don Carlo Steeb ebbe una fede integra
che lo rese un vero prodigio di forza:
egli credette con fede eroica alla parola di Cristo:
"Chi avrà lasciato il padre o la madre per amor mio
avrà il centuplo in questa vita e la vita eterna"

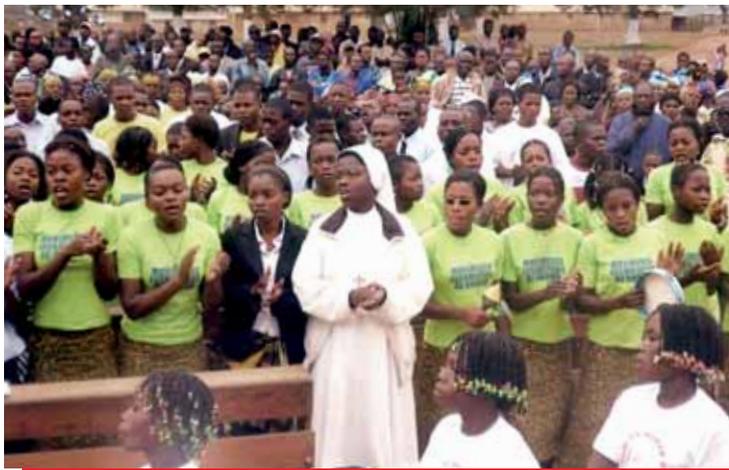
(Biografia del Beato Carlo Steeb)

FEDE IN CAMMINO

Le Sorelle della Misericordia presenti in Angola dal 1954 hanno vissuto accanto ai fratelli Angolani i lunghi e drammatici anni della guerra. Ora in un clima sereno di pace ci presentano alcune scene di vita che ci permettono di apprezzare la fede di un popolo felicemente in cammino.

Le Sorelle della Misericordia l'avevano accolto piccolo, denutrito, indifeso, quasi moribondo e l'avevano chiamato Vicente Carlos (per metterlo sotto la protezione di S. Vincenzo e di don Carlo Steeb, santi della carità). Era cresciuto alla missione. Alcune suore gli avevano fatto da mamma. Poté studiare per divenire sacerdote e... nel 2009, con grande gioia di tutte le sorelle e del popolo di Damba suo paese natale, fu ordinato vescovo.

Vicente potrebbe essere considerato l'emblema della sua terra, della sua gente, che, provata dalle sofferenze, dalle ristrettezze della guerra, ora si risollewa e avanza speditamente verso uno sviluppo di pace in cui anche la fede ha i suoi spazi, i suoi momenti forti, tutti da raccontare.



Suor Janeta con il coro della parrocchia di S. João de Brito di Damba in occasione della celebrazione della prima S. Messa di sua Ecc. mons. Vicente Carlos nuovo vescovo di Mbanza Congo nell'agosto 2009.

UN NUOVO VESCOVO AUSILIARE PER L'ARCIDIOCESI DI LUANDA

***"La messe è grande gli operai sono pochi, chiedete dunque al padrone perché mandi operai alla sua messe"* (Mt 9,35-38).**

Il Signore ha risposto a questa preghiera donando alla diocesi di Luanda un nuovo vescovo ausiliare nella persona di P. Zeferino Zeca Martins, in precedenza Superiore Provinciale del suo Istituto la Società del Verbo Divino – i Verbiti. Il 12 agosto è stato ordinato vescovo nel grande stadio nazionale. Alla celebrazione hanno preso parte con molto fervore numerosi religiosi, migliaia di persone giunte da diverse località dell'Angola per pregare affinché sull'esempio di Gesù sia davvero un Buon Pastore per tutte le anime a lui affidate. L'arcivescovo Mons. Damião Fraklim

nella sua omelia ha sottolineato quali sono i compiti del vescovo nella Chiesa: annunciare la parola di salvezza, guidare il popolo di Dio, svolgere il ministero di santificazione. Si è soffermato soprattutto a precisare il ministero di guida della Chiesa affidato al vescovo, ministero improrogabile ed urgente in questi tempi in cui proliferano ad ogni piè sospinto nuove sette con promesse di miracoli e cose strepitose, quali soluzione immediata ad ogni problema. Solo la perseveranza nella preghiera è in grado di ottenerci da Dio il dono della fedeltà anche negli inevitabili momenti duri della prova, nella certezza che il Signore non ci abbandona anzi ci è particolarmente vicino nelle situazioni di sofferenza. Con l'invito alla santità l'arcivescovo ha sollecitato a vivere l'im-

pegno a cui il Signore chiama ciascuno nel proprio stato di vita. Alla fine della celebrazione il nuovo vescovo Mons. Zacarias Zeca Martins, ha ribadito la necessità di pregare con fede per i popoli in guerra, affinché regni la pace ovunque. Allo stesso tempo ha chiesto ai presenti di pregare per lui affinché la sua missione apostolica sia condotta con saggezza e prudenza. Ringraziamo Dio, padrone della messe che ha donato alla sua Chiesa un nuovo pastore.



Suor Albertina Venância Chicumbo Bota



NUOVI GERMOGLI DI MISERICORDIA

DUE GIOVANI SORELLE HANNO DETTO IL LORO SÌ AL SIGNORE

Un giorno davvero speciale quello vissuto il 9 dicembre scorso in Angola, precisamente a Viana dove le Sorelle della Misericordia hanno una casa di formazione. Nel "Centro Imaculado do Coração de Maria", due novizie Domingas Nankhali e Marta Kassungo hanno emesso i voti religiosi nelle mani della superiora generale dell'Istituto Madre Teresita Filippi in quei giorni in visita canonica alla regione.

La solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Viana Dom Joaquim Ferreira Lopes ha visto stringersi all'altare del "Sì al Signore", con tanta gioia e riconoscenza, oltre alle Sorelle della Misericordia presenti in Angola, numerosi sacerdoti e suore di altri Istituti. Corale la presenza del popolo di Dio soprattutto di tanti giovani che hanno animato con le loro voci canore entusiaste la celebrazione e i momenti di festa che ne sono seguiti. Il rito sempre suggestivo ha coinvolto tutta l'assemblea che non potrà

dimenticare alcuni momenti particolarmente commoventi come la risposta in canto delle giovani quando la Madre Maestra sr. Teresa Pedro facendosi interprete della voce di Dio, le ha chiamate per nome ed esse, accompagnate dai genitori all'altare hanno dato la loro risposta cantando al Signore il loro sì riconoscente e gioioso. Indimenticabile ancora il momento in cui le giovani hanno pronunciato i loro voti e quello in cui hanno ricevuto il Crocifisso, le Costituzioni e il velo, segno della loro consacrazione.

Non ci resta che benedire il Signore ed invocare da Lui il dono di una fedeltà piena e gioiosa. Ora la parola passa alle dirette interessate.

Questo è il giorno che il Signore ha fatto per me

Il 9 dicembre 2012 è proprio il giorno che il Signore ha fatto per me! Un giorno significativo per tutta la mia vita. L'ho vissuto con molta gioia ed emozione.

Ringrazio il Signore che, non guardando la mia condizione di persona limitata, mi ha chiamato a consacrarmi a Lui, a vivere in comunità testimoniando il suo amore misericordioso a tutti i fratelli che incontrerò nella mia strada. Non tutto è stato facile nel mio cammino formativo ma il Signore mi ha guidato – anche attraverso l'aiuto delle Sorelle della misericordia che di cuore ringrazio – a realizzare il mio sogno di consacrarmi a Lui. Invoco il dono della santa perseveranza nella mia consacrazione per essere una vera Sorella della Misericordia ovunque.

Sr. Domingas Nankhali

Che cosa renderò al Signore per tutto quello che ha fatto per me?

Con questo sentimento lodo e ringrazio per tutte le meraviglie che Lui ha compiuto nella mia vita e per il dono grande della consacrazione religiosa. Lungo gli anni non sono mancate le difficoltà, che come barriere volevano impedirmi di rispondere alla



Sr. Marta e Sr. Domingas con Madre Teresita.

chiamata del Signore, ma Lui buono e misericordioso, nei momenti in cui attraversavo la valle oscura non mi ha deluso, anzi mi ha sostenuta per non farmi cadere. Lui che mi ha amato e chiamato è stato il mio faro. Per questo posso dire soltanto con tutta me stessa: "Grazie". Sono contenta ed entusiasta perchè Lui mi ha sedotto ed io mi sono lasciata sedurre.

Un grazie speciale va a tutte le persone che mi hanno accompagnata nel cammino formativo, dai miei genitori alla maestra di formazione, dalla Madre Regionale ad ogni sorella della misericordia. Un grazie speciale a Madre Teresita che ha voluto venire in Angola per ricevere i miei voti. Dio benedica tutti. L'Immacolata e i nostri Fondatori intercedano per me la grazia della santa perseveranza.

Sr. Marta Kassungo Jamba Lobito



La celebrazione presieduta dal vescovo Dom Joaquim Ferreira Lopes.



MISSIONARI GIÀ DA PICCOLI

Nel nostro immaginario il missionario è colui che parte dai paesi cristianizzati da secoli verso le terre di nuova evangelizzazione. Ma le cose non stanno proprio così. Ci sono i paesi di recente evangelizzati che già mandano i loro missionari in varie parti del mondo e ci sono addirittura i bambini che fanno parte di movimenti missionari come quello dell' "Infanzia Missionaria" presente in Angola con esperienze e convegni che non hanno nulla da invidiare al vecchio continente, anzi che sembrano nascere e crescere per scuotere la nostra abituale staticità.

"Una sfida coraggiosa è stata quella che mi ha portato ad avventurarmi con 43 bambini in un lungo viaggio da Damba ad Uige per permettere loro di partecipare ad un incontro mondiale della missione. Era un incontro che li riguardava da vicino perché essi fanno parte del gruppo denominato "Infanzia e adolescenza Missionaria". Grande è stata la loro emozione nel mettere piede nella grande città e so-

prattutto nel sentirsi parte viva di una Chiesa dinamica, vivace, gioiosa. Ad accogliere il gruppo c'era la comunità delle Sorelle della Misericordia presente ad Uige che ha offerto ospitalità nella notte tra il 20 e il 21 ottobre.

La grande adunata festosa con la celebrazione presieduta dal vicario generale di Uige rev.do Padre L. Kuala, i canti, le danze, il pranzo insieme a tanti altri gruppi provenienti da paesi vicini e lontani, ha sottolineato **l'impegno di essere missionari nel quotidiano, con la preghiera e con la testimonianza fatta di semplici gesti compiuti con amore in famiglia, nella scuola, con gli amici, in ogni ambiente.**

Grande la mia soddisfazione che, con un respiro di sollievo dopo tanta responsabilità e tanta gioia nell'intimo, li ho riaccompagnati a casa, rinvigoriti nell'entusiasmo di essere piccoli missionari con il cuore aperto alle dimensioni del mondo."

Sr. Janeta Sabi Suca

Si conoscevano da tempo. Vivivano l'uno per l'altra, sentivano di essere chiamati a vivere in perfetta sintonia, ma parimenti era come se al loro amore mancasse qualcosa. Forse le cose che mancavano erano due: l'unità della fede e la benedizione di Dio sul loro vivere insieme. È l'esperienza di due coppie della Missione di Damba Angola.

Ad averne una più chiara perce-



Laici della Misericordia a Damba.





IL LORO “SÌ” BENEDETTO DAL SIGNORE

zione era lui, João José che cattolico guardava alla sua donna Delfina Mongo aderente ad una setta protestante desiderando per lei la pienezza della fede. Sull'argomento tornavano di frequente nel loro conversare, finché ella giunse alla determinazione di aderire alla Chiesa cattolica. Il cammino fu lungo ma la meta colmò tutti di gioia. Il 29 settembre 2012, nella chiesa del quartiere 14 aprile hanno potuto celebrare il matrimonio cristiano.

“Grazie, Signore per questo dono - esclama lo sposo. - Finalmente si è realizzato il mio sogno. Siamo tanto felici e chiediamo a Dio, Padre buono, di benedirci con la sua grazia”. La signora Delfina che da tempo guardava con simpatia il Gruppo dei Laici della Misericordia, dopo il matrimonio è entrata a farne parte come membro attivo ed entusiasta.

Un caso analogo è quello di João Diambi e della sua signora Salavo Helena, che dapprima aderente ad una setta protestante, dopo adeguata preparazione fu battezzata il 21 settembre 2012. L'indomani fu benedetto il loro amore con il sacramento del matrimonio.

“Grazie, Dio Padre della grande gioia che ci hai dato. Fa' che questa gioia sia sempre presente nella nostra vita. La Benedizione del Signore sia sempre con noi, giorno e notte. Ci doni salute e amore, e ci ricolmi di tanta speranza” ha detto João Diambi Muanangoni. La moglie, con altrettanto entusiasmo e commozione ricorda con riconoscenza il cammino che João l'ha stimolata a fare verso la pienezza della verità che l'ha portata pure ad un amore più vero e pieno. Ai parenti e alle amiche sorprese e ammirate del suo cammino spirituale Sala-

vo Helena risponde *“Il Signore mi ha indicato la via vera! Io sono molto contenta. Provo una gioia che neppure potevo sperare così grande. Chiedo a Dio che sia sempre con noi, sia nella gioia che nella prova”.*

Anche questa coppia di sposi partecipa attivamente al Gruppo dei Laici della Misericordia.

Sr. Maria Luqueni



LA MISERICORDIA SI ESPANDE

La misericordia si espande e coinvolge sempre più i laici.

In ogni comunità dove le sorelle sono presenti si sono formati gruppi che sistematicamente si riuniscono per riflettere, pregare e lasciarsi impregnare del carisma della misericordia per poi tradurlo in gesti di bontà e tenerezza verso chiunque sia nel bisogno.

Un grande raduno li ha visti convenire recentemente a Damba.

Infatti dal 1° al 4 novembre u.s. si è tenuto un convegno a cui hanno partecipato 150 laici provenienti dalle varie comunità, che, guidati da fra Graziano De Angeli hanno potuto approfondire aspetti relativi al carisma, confrontarsi e comunicare esperienze di vita.

È una fioritura che fa ben sperare.



MISERICORDIA OLTRE LE SBARRE

La sesta opera di misericordia “visitare i carcerati” è stata talmente presa a cuore dalle Sorelle della Misericordia che non solo da sempre hanno visitato i carcerati ma addirittura hanno condiviso con loro la vita. Anche attualmente continuano un servizio fatto di assistenza spirituale e morale, di prestazioni infermieristiche e di appoggio a progetti formativi.

Un po' di storia di una presenza

All'inizio del secolo scorso, alcune Sorelle della Misericordia cominciarono a recarsi in carcere una volta la settimana per un po' di istruzione religiosa alle donne detenute. Successivamente, negli anni venti, la Direzione del carcere fece richiesta che la presenza di queste consacrate fosse più continuativa all'interno dell'istituto giudiziario. Le Sorelle della Misericordia accolsero questa sollecitazione destinando alcune sorelle a questo servizio a tempo pieno.

Quest'opera di assistenza alle detenute fu sospesa solamente tra l'anno 1944-45 in quanto, durante la guerra in seguito al bombardamento, l'edificio non fu più agibile e i carcerati furono mandati provvisoriamente in altre strutture. Nel

1945 si costituì una comunità di tre sorelle presso l'ex Caserma di Verona risistemata per la funzione di Carcere.

Abitando all'interno del carcere, le suore vivevano a stretto contatto con le detenute. Oltre l'assistenza spirituale e morale, avevano anche il compito di fungere da agenti. Nonostante il ruolo poco simpatico di sorveglianti, non cessavano di essere “madri” per le detenute. Col loro affetto materno rendevano accettabili alle carcerate anche i richiami punitivi.

Le suore e le detenute che vissero nel “Camponè” – così veniva denominato quel carcere – ricordano di aver fatto l'esperienza di essere come una grande famiglia, in cui si dividevano molte cose. Indimenticabili i momenti di festa in cui suore e detenute pranzavano

insieme come in una vera famiglia. I laboratori creati dalle sorelle permisero alle ragazze di esprimere la propria creatività in un clima di socializzazione che rendeva meno pesante l'ambiente chiuso del carcere. L'impatto delle nuove detenute che entravano piene di timore e spaventate all'idea di dover trascorrere parte della loro vita nell'ambiente carcerario era reso meno duro dalla presenza delle suore che infondevano subito fiducia e serenità.

Per questi motivi non è difficile immaginare il dolore che provarono le ragazze quando seppero che la comunità di sorelle, per disposizione ministeriale, non poteva più rimanere all'interno della struttura carceraria. Infatti, nel 1995 cessò per le sorelle il “privilegio” di stare giorno e notte gomito a gomito con le detenute.

Nel carcere trasferito nella nuova sede di Montorio alla periferia di Verona, la presenza delle sorelle divenne solo diurna, ma ugualmente preziosa. Esse, infatti, sono **portatrici di un carisma, quello della misericordia, che si fa consolazione, tenerezza, amore che si china sulla persona sofferente per alleviarne il dolore morale, manifestando fiducia nella possibilità di bene nascosta nell'intimo di ognuno**, presupposto per relazioni positive, le uniche capaci di riscattare una persona, di rimetterla in piedi e di rilanciarla in un percorso di speranza.



Casa Circondariale di Montorio - Verona.

L'ANNO DELLA FEDE TRA LE MURA DEL CARCERE

L'Anno della Fede è entrato anche dentro le mura del carcere mostrando in modo visibile i suoi effetti. Recentemente si sono susseguiti eventi che contrariamente a ciò che di solito si pensa, hanno dimostrato che il carcere ha un'anima.

Il dono dello Spirito

Poco tempo dopo il loro arresto, due ragazze cominciarono a maturare la consapevolezza che per sostenere la difficile situazione del carcere, alimentata dalla lontananza "oltre oceano" delle loro famiglie, era necessaria una forza e una grazia che viene solo dal Signore. Sorse in loro il desiderio e la volontà di sfruttare il periodo della detenzione per un cammino di crescita spirituale.

Con impegno e con una costante fiducia in quel Dio che si rende presente anche

tra le sbarre del carcere, iniziò la loro avventura scandita e seguita settimanalmente con un accompagnamento personale e di catechesi per circa 6 mesi. Il 25 novembre u.s., solennità di Cristo Re, nella celebrazione eucaristica presieduta dal Vicario per la pastorale, mons. Roberto Tebaldi, le due ragazze, unte

con l'olio del Crisma, ricevettero il dono dell'abbondanza dello Spirito, luce e forza nel cammino della vita. Al termine di questo percorso, le due ragazze si sono così espresse davanti al Signore:

"Dopo aver confermato la nostra fede in Dio e avere ricevuto lo Spirito Santo, ci rendiamo conto che il Signore sta sempre con noi, soprattutto nei momenti difficili e ci aiuta a trovare un senso alla nostra vita. Egli abita nel nostro cuore... e lì resterà per sempre."

Questa celebrazione, emozionante e ricca di significato per chi l'ha vissuta in prima persona, è stata seguita dal rinfresco, una preziosa occasione di incontro fraterno tra detenute, sacerdoti, suore, volontari e agenti. I canti hanno entusiasmato tutte le ragazze.

San Zeno fra noi

Sabato 1° dicembre un altro evento ha coinvolto il carcere di Verona: L'urna contenente le reliquie di S. Zeno, nel suo continuo pellegrinare nelle varie parrocchie e realtà della diocesi, ha fatto tappa anche qui accolto da un gran numero di detenuti

e detenute che hanno partecipato alla celebrazione liturgica presieduta da mons. Gianni Ballarin, abate di s. Zeno. I detenuti hanno potuto rinnovare la loro fede sia ascoltando la testimonianza di vita del Santo Vescovo patrono della Diocesi sia stando in preghiera davanti all'urna contenente le sue spoglie.

Le carceri via etere

Il giorno di S. Stefano anche Radio Maria ha varcato i cancelli del carcere mandando in onda in diretta la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Verona, mons. Giuseppe Zenti che ha lanciato un



appello ai detenuti perché abbiano fiducia in Dio e speranza di poter costruire con responsabilità un futuro migliore e alla società civile perché con accoglienza sappia favorire l'inserimento nel sociale di chi, scontata la pena, ritorna in libertà. Tutti questi avvenimenti ci permettono di constatare quanto siano vere le parole di Benedetto XVI, quando afferma che il Signore sa far fiorire il bene anche nei contesti e nelle situazioni negative.

Sr. Alessandra Zanin



Davanti l'urna di San Zeno molti detenuti hanno sostato in preghiera.

I DETENUTI RACCONTANO LA LORO FEDE

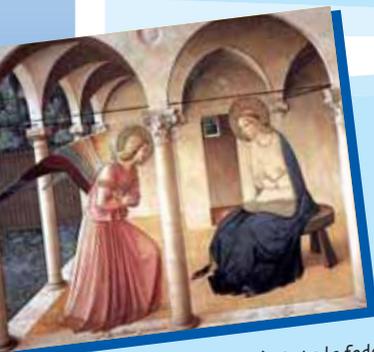
Sono sempre stato un cattolico praticante, ma forse non ho mai avuto molta fede. Credevo alle promesse fatte davanti a Dio il giorno del mio matrimonio e avevo piena fiducia in mia moglie. Questa per me era vera fede, credere nella persona che il Signore mi aveva messo accanto. Nel momento in cui persi mia moglie, persi anche ciò che rimaneva della mia fede. Il Signore però non mi ha mai abbandonato e a modo suo mi ha salvato. Ora sono in carcere, non so perché mi è successo questo, ma so che il Signore lo sa e questo mi basta.

Quando niente ha più un senso è l'ora di mettersi nelle mani di Dio. Questa per me ora è la fede. Vivere fidandomi solo di Dio e cercando di fare solo ciò che piace a lui.

Carlo



Fede è vivere fidandosi di Dio.



Solo la Madonna è stata la fede in persona.

Ho 36 anni e solo da circa 3 anni mi sono avvicinato a Dio, mentre prima non gli avevo mai permesso di agire nella mia vita. E i risultati sono stati pessimi. Solo quando ho raggiunto il fondo, il momento più brutto della mia vita, il Signore mi ha salvato, tirandomi fuori da ogni male. Avere Dio nella mia vita significa per me ora saper combattere contro il male che è sempre in agguato. Anche se so di essere debole e di sbagliare spesso nei confronti del prossimo, io mi sento molto diverso rispetto a prima. È merito di Dio. Purtroppo, quando le cose mi vanno bene mi pare di avere fede, ma appena si presenta un ostacolo incomincio ad avere

dubbi e mi perdo, dimenticandomi che Gesù è con me e non mi lascia solo. Capisco che non basta per avere fede, avere un colloquio con Dio nella preghiera, **ma è indispensabile compiere opere buone.**

Come ci dice la lettera di Giacomo 2,18.26 anche noi con le nostre opere dobbiamo dimostrare la nostra fede. Purtroppo le mie opere non sono sempre buone. **Solo la Madonna è stata la fede in persona.**

L'atto di fede più bello e grande della nostra storia l'ha fatto lei quando alla presenza dell'Angelo non esitò a dire: «Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola». Quanti di noi siamo disposti a fare tutto ciò che Dio vuole? Credo pochi, ma una cosa è certa, io personalmente sono contento di avere Gesù nella mia vita e pur sapendo di essere ben lontano dall'assomigliare a Maria, voglio però, con l'aiuto di Dio, cercare di imitarla nelle mie azioni quotidiane.

Antonio

DAL MONDO DEL CARCERE



INIZIATIVE IN ATTO*

Sono molteplici le iniziative sia per la formazione dei detenuti che per creare un ponte per rapporti più umani e solidali fra chi è dentro e chi è fuori del carcere. Una di queste ha visto autorità del penitenziario insieme ad un detenuto far visita alle nostre sorelle anziane ed ammalate a S. Michele. È stata una sorpresa per le sorelle che si sono commosse nel ricevere in dono dei dolcetti e una stella di Natale frutto della laboriosità e dell'intraprendenza dei detenuti. Un momento forte per sentirci tutti fratelli.



Sr. Lianna



UN CONTRIBUTO DI MISERICORDIA AL PROGETTO SCUOLA SUPERIORE NEL CARCERE

Progetto in partenariato tra Associazione "La Fraternità", l'Istituto Lavinia Mondin, l'Università degli Studi di Verona, il CTP Carducci.

O rmai da qualche anno questo progetto è diventato parte importante delle attività offerte all'interno della Casa circondariale di Montorio ai detenuti della terza sezione (gli isolati).

L'interesse che finora i partecipanti hanno dimostrato a questo progetto è incoraggiante e stimola a rendere più efficace l'offerta formativa connessa con questa attività che è essenzialmente quella di **concorrere alla finalità rieducativa della pena attraverso l'istruzione**. L'occupazione nello studio alleggerisce l'aggressività del detenuto, lo aiuta ad acquisire e ad approfondire conoscenze utili, un domani, ad un inserimento nel sociale.

È all'interno di questo progetto che l'Istituto "Lavinia Mondin" delle Sorelle della Misericordia offre da anni il proprio contributo affinché i detenuti iscritti al Liceo europeo ad indirizzo Linguistico Moderno possano conseguire annualità scolastiche.

I professori volontari raccontano

Era la primavera del 2007 quando Suor Clara Biella, allora Preside del Liceo Linguistico Lavinia Mondin, chiese la mia disponibilità a preparare agli esami due alunni detenuti nella Casa Circondariale di Montorio. Io accettai un po' incuriosita da questa realtà a me sconosciuta. Fu così che iniziò la mia avventura di insegnante presso la Terza sezione del Carcere. Due anni dopo iniziò la stessa esperienza anche Fernando Bustaggi, pure lui insegnante al



Mondin.

La scuola è per i detenuti, in particolare per gli isolati, un'esperienza importante per avere contatti umani, per tenere allenata la mente, per dare un senso al tempo, alle giornate che non passano mai e per imparare ad apprezzare il valore della cultura.

Un detenuto scrive nel 2008 sul 'Miglio Rosso' giornale della Terza Sezione: *"Dopo venti mesi di detenzione, per grazia di Dio, sono stato autorizzato ad iscrivermi al liceo linguistico. Ho scelto questo indirizzo perché, proprio in carcere, ho compreso quanto importante fosse conoscere le lingue straniere per aiutarci, capirci e perché no, anche per sopportare questa vita un po' difficile. Non prevedo sia una passeggiata questo studio, ma il mio impegno sarà totale, anche per essere grato a chi si sta prodigando per permettermi quest'opportunità scolastica e sta dedicando il suo tempo a me"*.

Da queste parole già si capisce qual è la ricompensa per il volontario che si reca in carcere come inse-

gnante: la gratitudine di queste per-sone, la loro dedizione e la passione con cui seguono le lezioni e con cui studiano, la loro forte motivazione all'impegno. **La soddisfazione che ti regalano questi studenti supera di gran lunga le difficoltà da affrontare.**

Dal 2007 il Liceo Linguistico ha coinvolto sempre più detenuti, e sempre più insegnanti volontari. Col tempo abbiamo potuto organizzarci meglio, coprire tutte le materie con insegnanti qualificati, fornire materiale didattico: dai libri, ai quaderni ed alle penne, tutte cose preziose perché irripetibili all'interno della struttura carceraria. Non possiamo dimenticare la preziosa opera di suor Annarosa che con la Storia dell'Arte ha educato i carcerati al gusto del bello e che solo quest'anno alla sua bella età si è concessa il lusso della "pensione". Recentemente è stato chiesto dalla direzione del carcere di poter aprire l'esperienza scolastica del liceo linguistico anche al reparto femminile. Questo è un grosso traguardo, perché si incomincia a comprendere che **la pena ha uno scopo rieducativo e non punitivo**, cosa non così scontata nella nostra società.

Mariacristina Marchesi
e Fernando Bustaggi

** L'argomento merita attenzione ulteriore. Nel prossimo numero della nostra Rivista daremo nuovamente spazio per dar voce a chi lavora a fianco dei detenuti. Sarà una modalità per conoscere che anche il carcere ha un cuore.*



IL 6° GIORNO

Dal 27 al 29 dicembre 2012 un gruppo di 38 ragazze dagli 11 ai 14 anni ha partecipato ad un campo invernale a Villa Moretta di Pergine (TN).

A cura di Sr. Silvia e Sr. Ketti



IL 6° GIORNO!

Un tema un po' strano per un campo scuola. Nel sesto giorno, secondo il racconto della Genesi, Dio crea l'uomo. Ed è stata appunto la riflessione sull'uomo che ha accompagnato i lavori del minicamposcuela. Il parallelismo tra la persona e il cellulare ha permesso di costruire una "parabola moderna" per veicolare alcuni messaggi fondamentali.

La persona è stata paragonata ad un cellulare "grezzo", appena acquistato-creato che ha bisogno di essere

attivato attraverso l'inserimento di una scheda SIM. Noi abbiamo ricevuto una SIM particolare: **la SIM-CRIST-CARD (Il Battesimo) che ci dà una identità speciale di figli di Dio.** Il Battesimo ci abilita a molte "funzioni": la carità, la solidarietà, la condivisione, la santità. Il cellulare-persona ha, poi, necessità di essere messo in RICARICA costantemente perché funzioni e di inserirvi una RICARICA per poter comunicare ... senza ricarica il cellulare "è morto" (si dice nel linguaggio comune quando non funziona).

La nostra ricarica è la preghiera come dialogo amicale con Dio; è l'alimento del battezzato, l'alimento che mi consente di essere ciò a cui sono chiamato con il battesimo stesso. La preghiera richiede anche un altro elemento: ha bisogno di



ECCO ALCUNI
SMS DEI GIOVANI
"CELLULARI"
CHE HANNO
PARTECIPATO
AL CAMPO.

Ho compreso
che siamo stati creati
da Dio per pensare e costruire;
che una persona non si giudica
dall'aspetto esteriore ma dalla generosità
e dalla capacità di voler bene agli altri.
Ho capito che lavorando in squadra si trovano
nuove cose e ci si aiuta a vicenda.

Ilaria

Siamo tutti diversi, tutti speciali e tutti
indispensabili ... Grazie Gesù perché questi giorni
mi hanno aiutato a trovare o almeno a
riscoprire la mia "pallina d'oro". "Ho
ricevuto la volontà e posso vivere
per un ideale, impegnarmi per
un mondo migliore nella
semplicità di ogni giorno".
Adesso ... mi manca di
capire qual è davvero il
mio ideale.

Fiorella



rispetto al valore della legalità (e di riflesso ad altri valori) siamo tutti un po' "schizo!". Quando siamo schizo? Ogni volta che, anche non accorgendosene, proclamiamo una cosa e ne facciamo l'esatto contrario. Cosa ci aiuta nella vita a scegliere il bene? Ciò che è giusto? "La pallina d'oro" cioè la **coscienza; quel luogo profondo e intimo in cui ci troviamo nella verità di noi stessi, dove ci troviamo "faccia a faccia" con il Signore.** È nella coscienza che verificiamo il nostro essere e il nostro agire. Ma in essa, seguendo la legge fisica che dove c'è un corpo non ce ne può stare un altro, dobbiamo sapere cosa mettere, cosa far crescere di buono e bello (dinamica del barattolo).

Questo in sintesi è stato il percorso delle tre giornate. In esse si sono incastonati anche un cortometraggio, "Il circo della farfalla", ed un film, Coach Carter. Il primo ci ha offerto come spunto di riflessione il tema della dignità umana e il volto di un Dio-Pedagogo; il secondo ci ha introdotti nel confronto-discussione sui temi della valorizzazione della persona, del perdono, della speranza.

Non mi ero mai accorta di quanti doni mi hai fatto, Signore. ... Ora l'ho capito e sono felice di averci riflettuto tanto.

Ilaria

Ho capito quali sono i valori importanti della vita; che ognuno è speciale e unico; deve impegnarsi nella vita e non sprecarla perché è la cosa più importante.

Giorgia

Mi sono rimaste impresse, soprattutto, due frasi. La prima - "siamo tutti un po' schizofrenici" - mi fa riflettere molto ... Vorrei non essere così e imparare a fare ciò che dico. La seconda frase è: "Ho ricevuto la volontà, posso vivere per un ideale, posso impegnarmi per un mondo migliore" ... Avere la capacità di scegliere è una cosa che avevo sempre sottovalutato.

Ora ho capito che essa ha un valore inestimabile ...

Giada

Il Signore è la nostra SIM che ci dà qualcosa in più per funzionare al meglio.

Michela

L'uomo può commettere degli errori ma ad essi può anche rimediare... Ho imparato ad ascoltare la mia coscienza.

Lorenza

Il battesimo e la preghiera mi portano a fare parte della comunità cristiana ... Bisogna prendere delle decisioni usando la testa e seguendo le leggi senza cercare delle scorciatoie ... e avere il coraggio di chiedere perdono.

Angelica

Senza la SIM-CRIST-CARD non funzioniamo ... Abbiamo parlato del valore della persona e dei valori che abitano la persona ... Mi ha colpito la figura di Coach Carter perché era molto severo ma voleva il meglio per i suoi ragazzi ... Infine, mi ha colpito la dinamica del barattolo di palline: è una rappresentazione semplicemente fantastica della realtà dei valori che ci abitano.

Greta

Questo campo mi ha insegnato quali sono i veri valori; come vivere secondo una coscienza cristiana; non essere come spesso capita un po' "schizo"; rispettare e mettere in pratica i nostri ideali. Certo è difficile vivere queste cose ma basta partire appunto dalla radice cioè dalla coscienza e poi, da lì, iniziare a lavorare sul resto. Spero che questo possa rimanere impresso nella mia mente.

Chiara

Tutti noi abbiamo bisogno di fare una ricarica ... e la nostra ricarica è la preghiera a Dio.

Ginevra

Grazie al Battesimo - la nostra particolare SIM-CRIST-CARD - siamo stati accolte nella comunità cristiana ma dobbiamo mantenere la ricarica, cioè pregare con costanza.

Daisy

La cosa che mi è rimasta più impressa di questo campo scuola è il concetto della vita come dono ... Sono riuscita ad avere più autostima perché siamo unici e Lui ci ama molto. Sapevo anche prima che Dio ci ama, adesso lo sento più forte. Farò tesoro dell'insegnamento del barattolo di palline.

Denise

"Il circo della farfalla" mi ha insegnato che dobbiamo piacerci per quello che siamo; quelli che noi crediamo essere solo difetti possono diventare delle risorse. "Coach Carter" mi ha insegnato che si può sempre perdonare e essere perdonati.

Giorgia

Gesù ci vuole bene sempre, un mondo di bene anche se non ci comportiamo nel modo giusto. Grazie a Te, Dio, facciamo tutti parte di una grande famiglia di cui tu sei Padre, così in questo mondo siamo tutti fratelli.

Giada

Il tesoro che mi porto via è che non importa come sei fuori ma come sei dentro ... interessa quindi il CUORE! (il Circo della Farfalla).

Letizia

JUMP! FAI UN SALTO NELLA FEDE!

È il tema del mini camposcuola che si è tenuto a Francavilla al Mare (CH) dal 27 al 30 dicembre u.s. Alcune partecipanti comunicano la loro esperienza.

Penso che il tema sia azzeccato e importante. Mi ha molto colpito una domanda provocatoria: "Visto che il tema di questo campo è 'Jump, fai un salto nella Fede', provate ad immaginare di essere Giuseppe, al quale Dio ha chiesto di fidarsi, di seguire Maria in un cammino che apparentemente non lo coinvolgeva. **Se Dio chiedesse anche a voi di seguirlo, quali sarebbero i vostri dubbi, le perplessità, le gioie?**". Ho tentato di scrivere qualche cosa. Non penso di essere pronta a rispondere ad una richiesta simile, ma sarei onorata e preoccupata nello stesso tempo, se Dio mi rivolgesse una domanda così.

Valeria (Isola della Scala)

Il breve soggiorno a Francavilla al Mare, è stata una parentesi nell'ambito delle mie vacanze natalizie molto piacevole come quella estiva a Termoli sia per le amicizie che per la compagnia delle suore. A Francavilla, complice forse anche la stagione invernale che non ci ha consentito di uscire molto, siamo state impegnate soprattutto in momenti di riflessione, ben preparati e molto intensi. Le meditazioni hanno suscitato in me tanti



Fai un salto nella fede.

interrogativi, infatti in alcune fasi mi è parso di scoprire per la prima volta dei lati di me stessa e della mia fede a cui non avevo mai pensato. Ringrazio di cuore tutte le suore che ci offrono queste opportunità di crescita personale e comunitaria, che spero possano ripetersi ancora!

Chiara Flumeri (Roma)

Scrivere un pensiero su questo ritiro mi risulta molto difficile poiché le emozioni provate in questi pochi giorni, sono state tante e molto intense... Ho fatto fatica a controllare i sentimenti che balenavano dentro di me alternando a momenti di gioia e di sicurezza, momenti di buio e di incertezze. **Il cammino della fede è lunghissimo; sono però certa che è un cammino che porta alla felicità vera.** Il Signore è questo che vuole: LA NOSTRA FELICITÀ. Ma molte volte mi chiedo: "Ma io so co-

sa mi rende veramente felice?" Una risposta esauriente non l'ho ancora trovata, anche se la domanda è semplice... So di avere molta strada da fare, ma so anche di non dover temere nulla perché **accanto a me ho sempre un ottimo compagno di viaggio: il Signore.** Io posso dubitare, adirarmi, stancarmi, perdere la rotta... Ma lui è sempre lì, pronto a riaccogliermi a braccia aperte, dicendomi che mi AMA DI UN AMORE VERO, UNICO. Non avrei mai pensato di essere pronta a pronunciare il mio SI, a dire ECCOMI... Invece in questo momento mi pare di essere prontissima a donarmi e a farmi strumento dell'amore immenso ed infinito di Dio. Il Signore è amore, sacrificio, felicità, umiltà... **Il Signore è il mio sorriso e la luce dei miei occhi, la mia guida, la mia speranza...** Il Signore è tanto, tutto... è la risposta a tutti i miei perché...

Quando penso a Dio e a tutti gli effetti che ha su di me mi viene in mente una frase di una canzone:

"Ed ora che vivo la storia più libera del mondo, che sento nell'aria il bene più profondo, a volte ho paura che crolli tutto quanto... Non è razionale non si può spiegare, tremano le gambe mentre grida il cuore... Meraviglioso amore mio, meraviglioso come un quadro che ha dipinto Dio..."

Mi piace pensare che tra me e il Signore ci sia questa storia di amore immenso ed infinito, so che lui mi ama infinitamente ma anche io non scherzo... Punto però sempre più in alto e voglio riuscire a saltare senza avere PAURA nelle sue mani, sempre pronte a prendermi.

Giada (Roma)



IL MESSAGGIO DI UN PETALO

Il fiore accompagna ogni avvenimento della vita dell'uomo dalla nascita al tramonto, come espressione di lode a Dio, di affetto, di riconoscenza e di vicinanza alle persone.

Non c'è un fiore migliore dell'altro, grande o piccolo che sia, ognuno ha delle caratteristiche particolari che lo rendono unico ed armonioso nel luogo in cui sboccia. Ogni gruppo di persone chiamato a collaborare in parrocchia, nel condominio, nella comunità religiosa è come un fiore chiamato a dare in modo diverso a seconda del compito che svolge e del luogo in cui si trova, colore e profumo, gioia e serenità.

Ogni fiore, pur piccolo, è formato da vari petali che solo se uniti insieme sullo stesso stelo, con lo stesso colore e profumo formano la corolla del fiore.

Così siamo ognuno di noi.

Ognuno è un petalo che da solo vale ben poco, anzi viene scartato perché considerato inutile, di ostacolo all'armonia del fiore stesso, mentre se vive l'unità con gli altri petali, ossia con le altre persone che formano il gruppo, porta gioia, colore, profumo.

Se voglio dare il mio contributo per formare un fiore, se cerco con impegno ed umiltà di essere petalo colorato e profumato, devo tener presente del posto che occupo, rispettare chi mi è accanto, accettarlo così com'è, capirlo, aiutarlo senza imposizione, apprezzando l'importanza dell'unità. Se ogni gruppo forma un fiore, i vari gruppi della parrocchia possono formare un bel mazzo di fiori, sempre se nei rapporti c'è rispetto degli altri, del loro ruolo e se si nutre fiducia reciproca. C'è il pericolo: che qualche fiore voglia fare da sè. Sarà sempre un fiore, ma staccato dagli altri non contribuirà alla bellezza e all'armonia dell'insieme. Come fiore avvizzito finirà per essere scartato dal mazzo. Io che petalo sono? Accetto d'appartenere al mio fiore dove opero? Il nostro fiore accetta di unirsi agli altri fiori per formare così un bel mazzo visibile, bello da vedersi e portatore di gioia e serenità?

Antonietta - Una lettrice di Caritas
Parrocchia S. Giacomo - Verona



I lettori hanno l'opportunità di comunicare tutto quello che fa bene a chi legge.

La redazione si riserverà la scelta e il diritto di pubblicare per intero o in parte i testi pervenuti.

I testi vanno inviati possibilmente dattiloscritti al seguente indirizzo:

REDAZIONE CARITAS

Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24
37122 Verona



E mail: caritas@istsorellemisericordia.com

PELLEGRINAGGIO DI FIDUCIA

È possibile essere un segno di fiducia nella società di oggi?

La risposta ci viene suggerita dai volti sorridenti delle decine di migliaia di giovani confluiti, dal 28 dicembre 2012 al 2 gennaio 2013 a Roma, come tappa del **"pellegrinaggio di fiducia sulla Terra"**.

È il 35° incontro europeo voluto dal fondatore della comunità di Taizé frère Roger, per convocare tutti quei giovani che cercano di camminare su sentieri di fiducia: fiducia tra le persone, tra i cristiani, tra i popoli, e fiducia in Dio. Giovani cristiani che hanno nel cuore un desiderio di pace, di approfondimento della fede, di impegno sociale per il bene comune. Integrato nel programma **dell'anno della fede**, quest'incontro ha permesso di compiere un'esperienza spirituale alle sorgenti della fede e della carità, pregando nelle basiliche romane e presso le tombe degli Apostoli ed incontrando papa Benedetto XVI, in un clima di apertura ecumenica. Per l'occasione la nostra comunità religiosa "Sacro Cuore" di Roma ha aperto con gioia le porte accogliendo novanta ragazzi provenienti da diversi stati europei. Polacchi, Svedesi, Ucraini, Portoghesi: la diversità di idiomi non ha ostacolato lo slancio del



cuore, che nell'unico linguaggio dell'Amore, ha permesso a ciascuno di sentirsi accolto nelle sue esigenze materiali e spirituali. Abbiamo sperimentato che offrire ospitalità allarga gli orizzonti e regala una gioia profonda: **"riceviamo tanto quanto doniamo!"** Facciamo nostro per questi giovani l'augurio del Papa Benedetto XVI

"Cari giovani amici, Cristo non vi toglie dal mondo. Vi manda là dove la luce manca, perché la portiate ad altri. Sì, siete tutti chiamati ad essere delle piccole luci per quanti vi circondano. Con la vostra attenzione a una più equa ripartizione dei beni della terra, con l'impegno per la giustizia e per una nuova solidarietà umana, voi aiuterete quanti sono intorno a voi a comprendere meglio come il Vangelo ci conduca al tempo stesso verso Dio e verso gli altri. Così, con la vostra fede, contribuirete a far sorgere la fiducia sulla terra. Siate pieni di speranza. Dio vi benedica!"

Sr. Laura Bozza



GIOVANI IN CONTROCORRENTE

Non è di tutti la sensibilità di dedicare ore di tempo il sabato pomeriggio antvigilia di Natale per recarsi a fare gli auguri a persone anziane che neppure conosci. Eppure, un bel gruppo della Scuola L. Mondin l'ha fatto, con entusiasmo e calore, passando di stanza in stanza per porgere assieme ad un biglietto augurale un bel fiore a ciascuna delle ospiti del pensionato di vicolo Oratorio - Verona.

Altrettanto in controcorrente l'iniziativa dell'"ultimo con gli ultimi" promossa dal Centro di Pastorale Giovanile della Diocesi di Verona che ha proposto ai ragazzi di trascorrere la serata del 31 dicembre in modi e luoghi insoliti. Dopo il ritrovo in Casa Serena a Pescantina, i giovani sono stati sguinzagliati in varie realtà a rallegrare malati e anziani, con le loro allegre proposte. Alcuni di loro sono giunti in vicolo Oratorio, animati dalla voglia di far felici gli altri. E alla fine hanno constatato che davvero è più bello dare che ricevere.



CON MARIA IMMACOLATA

Le Sorelle della misericordia delle comunità di Casa Martini e di Casa Pace, l'8 dicembre 2012 si sono riunite nel Duomo di Mantova alla Messa delle ore 10.00 per rinnovare i Voti nella Solennità dell'Immacolata in unione di spirito con tutte le sorelle rimaste a casa, (anche a motivo della neve !!!) e con tutte le sorelle dell'Istituto. Il pensiero va alla chiesa primigenia della Casa Madre inaugurata e dedicata all'Immacolata nel giorno 8 dicembre 1856, alla presenza del Fondatore che ha potuto con immensa gioia celebrare all'altare della nuova chiesa la prima S. Messa che per lui fu l'ultima.



È NATO PER AMORE

I bambini della Scuola d'Infanzia San Giuseppe di S. Apollinare (RO), domenica 23 dicembre hanno intrattenuto nel teatro parrocchiale i genitori, i parenti e la comunità cantando: "voglio sognare un mondo fatto di pace e di amore, dove ogni uomo sorride di più" solo allora, in quel sorriso, si può ritrovare la vera gioia, quella "che sa donare solo un bambino che è la luce del sole, è la pace e l'amore".



Un messaggio diretto alle famiglie di oggi, sempre più in difficoltà per mancanza di interiorità ed impreparate ad affrontare sia i problemi materiali che quelli morali di cui i bambini subiscono le conseguenze. Con la loro naturalezza i bimbi cantano che Gesù è nato per amore, **"Egli è la voce che chiama, è la mano che guida e solo se lo seguiremo si troverà la felicità"**, un

richiamo a quella responsabilità educativa che deve essere vera, autentica e coerente.

Il lumicino acceso in ogni piccola mano ha creato nel buio un'atmosfera di intensa preghiera: "Corriamo, corriamo, vicini alla gente in un grande abbraccio pieno d'amor e così ogni giorno è Natale".

Marisa Sadocco

È TORNATA AL CIELO UNA DONNA DAL CUORE GRANDE

Era Mirella Benassuti ma tutti la chiamavano Giannella e soprattutto la conoscevano come donna straordinaria nella carità fatta di attenzione, di servizio, di aiuti offerti con semplicità umile e delicata. A Gonzaga (MN) era quasi un'istituzione tanto era largo il suo cerchio di carità operativa. Immane all'appuntamento giornaliero in ospedale accanto soprattutto ai malati più bisognosi, con prontezza si prestava per qualsiasi servizio. Dicono che attraverso la sua tenerezza convincente nessun malato sia deceduto senza il conforto spirituale. Così è stata conosciuta a Gonzaga e nei paesi limitrofi. Così l'hanno conosciuta le Sorelle della Misericordia presenti in paese negli anni scorsi sia all'Ospedale che nella Scuola Materna, che tante volte hanno sperimentato la sua generosità per i poveri vicini e lontani, soprattutto per le missioni. Questo suo donarsi scaturiva dal suo rapporto intimo con il Signore che poi scorgeva nel volto di ogni persona. Ora che gode dell'abbraccio del Padre, interceda perché in ogni situazione di povertà e di disagio non manchino persone che, come lei, siano una benefica presenza di amore.



Gesù disse: "Venite benedetti del Padre mio..." (Mt 25,34)

SUOR ILDA GIOVANNINA DIAMANTE

- Cologna Veneta (VR) 12.10.1914
- S. Michele (VR) 28.10.2012

Due le tappe più lunghe e significative dell'azione apostolica di sr. Ilda: un trentennio a Carbonera - dove fu inviata appena professa - e un ventennio a S. Margherita d'Adige. Fu per brevi periodi anche in altre realtà pure con il compito di superiora. Aiuto alla scuola materna, doposcuola, catechesi, oratorio, decoro della chiesa, visita ai malati, trovarono sempre la disponibilità di sr. Ilda al lavoro come un'instancabile formichina, apportatrice di speranza come lo sprazzo di luce di un raggio di sole. Anziana e malata fu a Conegliano e gli ultimi mesi in Casa Poloni a S. Michele Extra dove continuò ad affidare al Signore come sempre aveva fatto nella sua vita, quanti le chiedevano preghiera. Sr. Ilda, entrata nell'Istituto il 27 settembre 1931, aveva emesso i voti il 1° settembre 1934.



SUOR ANNANDREA PASQUA SCALZOTTO

- Agugliaro (VI) 11.04.1914
- S. Michele Extra (VR) 31.10.2012

Sr. Annandrea persona mite, semplice, serena, discreta, laboriosa, puntuale, amante della preghiera, della fraternità e della pace. Provata dalla sofferenza fin dalla fanciullezza per la morte di entrambi i genitori, seppe affrontare le difficoltà della vita nel silenzio e nella pazienza offrendo tutto al Signore a cui si era consacrata con la professione dei voti il 7 settembre 1936 dopo essere entrata nell'Istituto l'11 settembre 1933. Operò come cuoca provetta in vari ambienti. Per quarant'anni fu nella Casa di riposo di Este (PD) dove lasciò in tutti un ricordo molto bello. Anziana fu accolta nella comunità Fattori di Verona e poi al Poloni di S. Michele dove i suoi occhi spenti alla luce di questo mondo si aprirono a vedere la luce eterna del Paradiso.



SUOR ALMATERESA ANNA BASSO

- Paderno del Grappa (TV) 16.10.1927
- S. Michele (VR) 04.11.2012

Al suo ingresso nell'Istituto il 6 agosto 1955 sr. Almateresa aveva già conseguito il diploma di infermiera professionale. Professata i voti il 6 marzo 1958 poté subito essere ministra di misericordia dapprima nell'ospedale di Bondeno (FE), quindi in quello di Verona. Per doti e competenza ebbe dalle Superiori l'incarico di guida di diverse comunità: Ospedale S. Giuliana (VR), Imola, Forlanini (RM) e poi Casa Vincenza Poloni a S. Michele. Laboriosa, intraprendente, instancabile nel servizio si prodigò ovunque per il bene soprattutto delle sorelle ammalate. Entusiasta della sua vocazione, amante della preghiera, dell'Istituto, della vita comunitaria, osservante della Regola fino allo scrupolo, serena ed austera, precedeva tutte con l'esempio, vera testimone di misericordia.



SUOR DONATILLA ROSALBA MICHELON

- Codroipo (UD) 03.02.1916
- S. Michele (VR) 08.11.2012

Sr. Donatilla entrò nell'Istituto il 24 ottobre 1940 ed emise i voti il 3 aprile 1945. Diplomata infermiera professionale svolse la sua attività apostolica soprattutto nei ricoveri di Vittorio Veneto (TV) e di Este (PD). Dedicò tutta la sua vita alle persone anziane e malate con tanta passione, straordinaria generosità e amorevole cura. Il sorriso cordiale, l'intelligente capacità di organizzazione, la grande disponibilità hanno fatto di lei una persona amata e cercata da tutti. Il suo orientare la fatica come offerta di sé a Dio l'ha resa una presenza significativa nella vita comunitaria, aiuto solerte verso ogni sorella. Possiamo credere con certezza che il Signore Gesù, accogliendola tra le sue braccia, le abbia ripetuto con amore: "Io ero infermo e mi hai visitato, io ero nudo e mi hai rivestito, vieni benedetta dal Padre mio".



SUOR MARIALISA ANNA MARIA MACULAN

- S. Gallo Svizzero (CH) 24.03.1915
- S. Michele (VR) 08.11.2012

Sr. Marialisa ebbe la grazia di essere accolta nell'Istituto il 5 dicembre 1942 e di emettere i voti il 9 marzo 1946 nelle mani della sua zia, la superiora generale Madre Devota. Rispettosa, animata da squisita carità sia con le sorelle che con gli assistiti fu ovunque una presenza positiva. Per oltre trent'anni al Solarium G. C. di Monselice (PD) svolse con i fanciulli ivi accolti attività socio-educative vivendo giorni veramente belli. In seguito, sempre con molta dedizione, svolse uffici vari nella scuola materna di Lago e poi all'Ospedale Militare di Padova. Anziana e sofferente fu accolta dapprima al Fattori di Verona, e quindi al Poloni di S. Michele, dove concluse santamente il suo cammino di sorella della misericordia, lasciando a tutti una testimonianza di fede vissuta in preghiera costante che la rese capace di sopportare pazientemente anche la prolungata sofferenza.



SUOR M. RODOLFA SEVERINA PELOSO

- Brendola (VI) 03.12.1926
- S. Michele (VR) 13.11.2012

Meno che poche le parole di Sr. M. Rodolfa. In lei ha parlato la carità del servizio umile e generoso, reso dapprima ai malati psichiatrici soprattutto all'Ospedale di Nomi e a quello di Vittorio Veneto, poi agli anziani della Casa di Riposo di Tarcento subito dopo il terremoto del Friuli, e infine alle sorelle della nostra Infermeria a S. Michele come notturna. Timida e riservata, serena e disponibile, rispettosa delle sorelle e delle superiora, portatrice di pace, viveva unita al suo Signore a cui si era consacrata con i voti il 13 settembre 1948. A Lui andò incontro nell'offerta della sua sofferenza accettata ancora una volta nel silenzio. Sr. Rodolfa era nell'Istituto dal 15 agosto 1945.



SUOR M. VALENTINA TERESA CASTELLIN

- Villa Estense (PD) 23.11.1923
- S. Michele (VR) 19.11.2012

Ottenuta l'idoneità all'assistenza psichiatrica, sr. M. Valentina servì per 35 anni i fratelli più fragili nell'Ospedale di Cernusco (MI), di Tomba (VR), di Ponton (VR) e soprattutto in quello di Como con cuore di madre solerte e premurosa. Con la stessa delicata carità, quasi per un ventennio fu infermiera notturna nella nostra infermeria a S. Michele, sempre disponibile, tanto che qualcuna la chiamò "la suora del sì". Riservata, silenziosa, rispettosa di tutti, viveva in comunione con il Signore, fiduciosa della Provvidenza nella quale trovò la forza anche di sopportare i suoi malanni e il declino delle energie fisiche. Entrata nell'Istituto il 17 settembre 1947, sr. M. Valentina aveva emesso i voti il 7 marzo 1953. Dopo aver condiviso con le sue sorelle suor Emerita e suor M. Elisa l'affetto della famiglia e la gioia della consacrazione, con loro ora condividerà la gloria del Cielo.



SUOR GILDAROSA MARIA BRAGGIO

- Minerbe (VR) 10.05.1932
- S. Michele (VR) 05.12.2012

Accoglienza serena ed entusiasmo per la sua vita consacrata caratterizzarono la varietà dei servizi che sr. Gildarosa fu chiamata a svolgere. Entrata nell'Istituto il 7 dicembre 1950 e professata i voti il 3 settembre 1953, fu inviata come maestra di lavoro a Bressanvido; in seguito come superiora ed educatrice dei piccoli fu nella scuola materna di Roncade, di Tombolo, di



Sanguinetto e di Martignacco. Nelle parrocchie si adoperò con slancio per la catechesi, il canto, l'animazione di feste e celebrazioni liturgiche. Particolarmente portata al dialogo, era cercata dalla gente che gradiva il suo parere fiducioso e saggio. Provata fisicamente, collaborò come potè ad Arbus (CA); a Roma S. Cuore svolse con il sorriso il servizio di portinaia. Bisognosa, fu accolta al Fattori (VR) e poi al Poloni di S. Michele, dove, purificata dalla sofferenza andò incontro allo Sposo.

SUOR GESUINA ANGELA SOPRANA

- Roncà (VR) 25.07.1920
- S. Michele Extra (VR) 13.12.2012

Sr. Gesuina fu ministra di misericordia presso gli ammalati e gli anziani durante tutto l'arco della sua vita religiosa. Come infermiera professionale operò all'Ospedale di Imola, di Verona, di Monselice e di Vittorio Veneto con competenza e cuore. In seguito per trent'anni fu accanto alle persone anziane della casa di Riposo di Arsìe. Nei suoi gesti, pieni di premura nel prevenire disagi ai malati soprattutto anziani, e alleviarne la sofferenza, sr. Gesuina era la puntuale interprete dello spirito di M. Vincenza, attinto nella preghiera e tradotto in vita. Con dolcezza ma altrettanta fermezza sapeva coinvolgere il personale a fare lo stesso. Quando anziana e malata fu accolta al Poloni di S. Michele diede prova non comune di sopportazione del male, lasciando buon esempio a quanti la avvicinavano. Sr. Gesuina, entrata nell'Istituto il 7 settembre 1940, aveva professato il 2 settembre 1943.



SUOR ALIPIA MARIA MAGON

- Sant'Urbano (PD) 13.12.1921
- S. Michele Extra 29.12.2012

Educatrice dei piccoli fu suor Alipia, ma anche dei giovani, e animatrice in parrocchia e per alcuni anni anche responsabile della comunità. Così l'hanno conosciuta nei vari luoghi in cui ha operato fra cui Massa Marittima, Cesarolo, Gonzaga, Vo' di Brendola, Sarego, Villafranca. Donna forte, volitiva ed intraprendente, non perdeva occasione per dire una parola a quanti avvicinava sui quali esercitava una notevole attrazione. Nel 2001 giunse al Martini di Mantova con l'ufficio di portinaia che lei abbinava ad un servizio di animazione di altre sorelle coinvolgendole in lavoretti per le missioni. Fu un decennio in cui lo spazio dato alla preghiera e all'attenzione alle sorelle più bisognose, la preparò certamente all'incontro con il Signore per le nozze eterne, dopo aver festeggiato su questa terra il 70° di vita consacrata. Infatti, entrata il 27 settembre 1938, aveva professato il 4 settembre 1941.



Vivono nella luce di Cristo Risorto

Antonio,
papà di suor Rosetta Guzzonato

Evaristi,
papà di sr. Olimpia Evaristi

Rino,
fratello di sr. Tranquilla Lonardelli

Silvia,
sorella di sr. Tranquilla Lonardelli

Prima,
sorella di sr. Rinafranca Lunardi

Danilo,
fratello di sr. M. Fortunata Fratucello

Giovanni,
fratello di sr. Idapierina Nicolini

Elio,
fratello di suor Gabriella Vacilotto

Giuliana,
sorella di sr. Agnese Zanatta

Rosa,
sorella di sr. Pia Genoveffa Pegoraro

Maddalena,
sorella di sr. Annagiulia Sartori

Dorino,
fratello di sr. Floralbina e sr. Margherita Leonardi

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE

Anno 2013

Tema: *“La fede vissuta
nell’abbandono totale
a Dio - Provvidenza”*



Casa di Spiritualità
Villa Moretta
PERGINE VALSUGANA (TN)

13 - 20 maggio

Predicatore: don Aldo Basso dioc.

20 - 27 maggio

Predicatore: p. Gabriele Ferrari sx

27 maggio - 03 giugno

Predicatore: don Massimo Sozzi dioc.

06 - 13 agosto

Predicatore: mons. Rinaldo Fabris dioc.

13 - 20 agosto

Predicatore: p. Maurizio Erasmi fmconv.

09 - 16 settembre

Predicatore: don Gianni Colzani dioc.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:

Istituto Sorelle della Misericordia
Casa di Spiritualità “Villa Moretta”
38057 – PERGINE VALSUGANA (TN)

Tel. 0461/531366 - Fax 0461/531189

E-mail:

centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it

www.istsorellemisericordia.com

Ogni corso inizia alle ore 17.00 del primo
giorno indicato e termina alle ore 8.00
dell’ultimo giorno.

Convegno dei Laici della Misericordia

Data

17 marzo 2013

Luogo

**Istituto “Lavinia Mondin”
Via Valverde, 19 - Verona**

Tema

**Fede e testimonianza
cristiana**

Relatore

don Gianni Colzani

Per informazioni e adesioni rivolgersi a:
Suor Luisaclara Ronconi - Cell. 333 81 81 240
Luisaclara.ronconi@istsorellemisericordia.com